

# RICERCA

Nuova Serie di Azione Fucina (gruppo II - 70%)

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - A. XXIX - n. 19 - 15 ottobre 1973

## Nell'interno:

la meditazione è tratta dal « Vangelo della Speranza »; a pag. 3, il movimento operaio di fronte alla tragedia cilena; La documentazione - pagine 5-12 - è dedicata a due documenti, dell'Episcopato italiano e del Sinodo, su evangelizzazione e sacramenti; a pag. 13 una breve valutazione della situazione economica attuale; a pagina 15 si commenta il convegno « Cristiani per il socialismo » tenuto recentemente a Bologna.

## Del dissenso nell'Unione Sovietica

Ultimamente i giornali, quelli nostri, non quelli dell'URSS, hanno riferito ampiamente del fenomeno del dissenso in Russia; fenomeno che non è solo di oggi, ma che oggi fa più notizia data la notorietà di alcuni dissidenti: gli scienziati Sacharov e Z. Medvedev, gli scrittori Solzhenitsyn, Amalrik, Daniel, il generale Grigorenko, i due che recentemente hanno fatto l'autocritica, cioè Jakir e Krasin, e altri. E con un certo senso di voluttà hanno detto, i giornali, del modo con cui il dissenso in Russia viene represso: manicomio, carcere, campi di lavoro, espulsione dalle organizzazioni (e questo significa pratica impossibilità ad avere un lavoro), ritiro del passaporto (che là è necessario anche per spostarsi da una città all'altra).

Non è necessario tornare sulle notizie; va piuttosto tentata una interpretazione, anche perché, purtroppo, non si tratta solo di pochi personaggi: campi di lavoro, prigioni, manicomi abbondano di contestatori reali o presunti.

Va intanto precisato che il dissenso nell'Unione Sovietica non è, almeno nei casi più conosciuti, una opposizione politico-partitica o anche semplicemente organizzata contro il regime. Esso si esprime invece in prese di posizione, talvolta pubbliche, talaltra attraverso l'editoria clandestina fino a poche settimane fa molto vivace, per riaffermare e riconquistare « il senso perduto della dignità e della responsabilità personale nell'ambito di un destino collettivo » (G. Haupt).

La sua pericolosità cioè, per il regime, non è in una organizzazione effettiva o potenziale, ma nella forza delle idee, tanto più temute in quanto in massima parte si pongono all'interno del socialismo, e che peraltro spaziano per linee parallele senza formare ancora un fascio omogeneo. Così ad esempio Grigorenko rivendica i diritti delle nazionalità (che nell'URSS sono molte); Sacharov, i diritti dell'uomo; Solzhenitsyn, i diritti di espressione religiosa...

Perché allora la severità con cui si perseguono i dissidenti?

« Non tutto ciò che è connesso con lo stalinismo è dietro di noi »: questa conclusione del libro *Lo Stalinismo* dello storico sovietico R. A. Medvedev (fratello del biochimico al quale pochi mesi or sono è stato proibito il ritorno nell'URSS, dall'Inghilterra dove si era recato per ricerche scientifiche) dà una risposta che può essere considerata buona ma che non è completa. Buona, perché mette in evidenza come tutto un metodo di governo non possa radicalmente mutare con il semplice mutare delle persone; non completa, perché non fa che rinviare la domanda: come mai si è reso possibile lo stalinismo, di cui l'odierna repressione non è che una postuma ma non eterodossa manifestazione?

Una risposta esauriente è difficile e complessa, ma è significativa la convergenza delle conclusioni cui giungono due storici, studiosi del periodo staliniano, che pure partono da premesse differenti: il già citato Medvedev, e R. Conquest con il suo *Il Grande Terrore*. Citiamo questi autori perché ci sembra che le loro opere siano di più vasto respiro e più documentate di altre che conosciamo. La loro conclusione è sostanzialmente questa: che le « purghe » nell'URSS, quelle dei grandi processi dell'epoca di Stalin e quelle delle cure cliniche (leggi: manicomi) dell'epoca di Breznev-Kossighin-Podgorny, non sono casi patologici, bensì la conseguenza logica del sistema, la sua struttura significativa.

E' quanto prevedeva già ai tempi di Lenin la comunista dissidente Rosa Luxemburg scrivendo sulla rivoluzione russa: « Senza elezioni generali, senza un'illimitata libertà di stampa e di riunione, senza una libera lotta di opinioni, la vita muore in tutte le istituzioni pubbliche... »

(continua a pagina 14)

Mario Albertini

## Cattolici e società italiana: quali scelte per l'ACI?

### L'Azione Cattolica e il Concilio

La seconda Assemblea Nazionale dell'ACI ci offre la possibilità di meditare criticamente sullo spazio e il ruolo che questa Associazione, di lunga e vasta tradizione nella storia dei cattolici italiani, può e deve ricoprire all'interno della chiesa e della società italiane.

Della tradizione dell'Azione cattolica, varia e diversificata e comunque non giudicabile frettolosamente in forma univoca, non possiamo formulare, in queste note, una interpretazione. E' certo comunque che questa tradizione ha subito un momento di profonda e radicale evoluzione nel Concilio e nella serie di processi socio-culturali ed ecclesiali che il Concilio ha liberato o ha contribuito ad innescare.

Il Concilio ha riproposto le associazioni di azione cattolica come forme specifiche e qualificanti l'apostolato dei laici. Evidentemente anche le motivazioni teologiche che esso offre dell'apostolato dei laici in genere non sono né univoche né sempre coerenti. Abbiamo così le tematiche diversificate dell'« Apostolicum attuositatem », della « Lumen Gentium »; della « Sacrosanctum Concilio » e della « Gaudium et spes » con il discorso della coesistenza reciproca della chiesa e delle realtà profane.

Il Concilio ha riproposto le associazioni di azione cattolica come forme specifiche e qualificanti l'apostolato dei laici.

Tuttavia la teologia che so-

stiene la visione conciliare dell'Azione cattolica e dell'apostolato dei laici è superata già all'interno della conciliazione dalle prospettive sulla natura e il senso della Chiesa aperte dalla « Lumen Gentium » e dal decreto sulla Liturgia, e dalla concezione teologica della coesistenza reciproca della chiesa e delle realtà profane che sostiene l'ancora inadeguata ma stimolante dettato della « Gaudium et spes ». E' soprattutto su queste ultime direzioni teologico-culturali che si è sviluppato il dopo concilio. Nella prassi ecclesiale, sottolineando la realtà di una chiesa che si « vive » a partire dalla convocazione della Parola di Dio nelle diverse situazioni umane, e che pertanto sta prima e giudica ogni forma, storicamente specifica, di aggregazione e di rapporto con l'apostolato gerarchico. Nella prassi dei credenti nella società italiana, mettendo in crisi e liberando soluzioni alternative al monolitismo socio-culturale e politico che sosteneva il mondo cattolico e, di conseguenza, l'Azione cattolica preconciliare, che di questo cattolico era stata una trave portante.

In questa situazione l'Azione cattolica ha attraversato una profonda crisi di contenuti, di adesione, di consenso. Di contenuti, perché veniva meno un certo terreno culturale, teologico, ecclesiale di identificazione. Di adesione e di consenso, per una perdita di credibilità verso coloro che cercavano soluzioni radicalmente nuove alla prassi di chiesa o coloro che rimanevano legati a moduli antiquati di vita di fede, che l'Azio-

ne cattolica, avendo in certo modo « vissuto » il Concilio, non poteva né voleva garantire.

### La scelta religiosa

La scelta dell'ACI, in questo orizzonte, è stata quella di qualificarsi per un impegno « religioso ». Nell'intendimento originario, questo impegno significava la proposta di un luogo e di uno spazio in cui fosse attuabile e possibile la riscoperta dei dati essenziali e fondanti della fede in una prospettiva di servizio sobrio e continuo alla crescita organica e complessiva della chiesa italiana.

Scelta « religiosa » voleva dire puntare sull'essenziale della vita cristiana e del mistero della chiesa, per ricomporre da lì un terreno che, superando implicitamente la visione inadeguata delle vecchie formule di apostolato dei laici, si ricollegasse ai processi più vitali del Concilio e del dopo-Concilio.

La scelta religiosa aveva così l'indubbio vantaggio di svolgere una funzione psicologicamente e culturalmente liberatrice da un passato pesante: poneva le basi per distaccare la proposta dell'ACI da tutta quella serie di corpose mediazioni ideologiche, politiche ed organizzative che rischiavano di farla considerare un fatto irrimediabilmente preconciliare.

Tuttavia la scelta religiosa, in questo primo triennio di sperimentazione, ha corso il

(continua a pagina 16)

Maria Irace  
e Marco Ivaldo



Il presidente cileno Allende ben sapeva che la borghesia, quando è in gioco il suo potere, non rispetta più le regole democratiche. Il golpe dei generali in Cile, ne è stata un'ulteriore drammatica conferma.



# “ Il vangelo della speranza ”

## Speranza e lotta di liberazione

Il compito della liberazione è difficile. Noi cristiani affermiamo e crediamo che Cristo è venuto a liberarci. Come conciliare questa affermazione con l'esperienza che abbiamo di questa grande difficoltà?

Non è facile rispondere a questa domanda che nasce dalla vita di tutti i giorni.

Cercando di riflettere sulla domanda alla quale non so rispondere, vedo Cristo che ci offre gratuitamente la liberazione e l'esperienza degli oppressi e delle lotte liberatrici.

Cristo ci parla annunciando il suo amore in questi termini: «Non sono venuto per quelli che hanno salute. Costoro non hanno bisogno del medico. Sono venuto per quelli che sono ammalati, deboli, oppressi».

Egli dice anche che si identifica di fatto con coloro che sono vittime delle strutture, con quelli che hanno fame, con quelli che hanno sete, con quelli che sono nudi, con i prigionieri (nelle prigioni visibili e invisibili), con i tribolati.

Dice ancora che il suo amore è prioritariamente amore degli oppressi, dei deboli, degli infelici. La grande gioia che egli è venuto ad annunciare è quella della liberazione degli oppressi, della liberazione dei prigionieri. Il suo messaggio liberatore è visibile soprattutto quando c'è oppressione, strutture schiacciati, emarginazione sociale.

Quando il popolo d'Israele, schiavo nel delta del Nilo, implorava il Signore, Jahvè, egli, sensibile ai suoi lamenti, si sentì compromesso con la liberazione del suo popolo e disse: «Io decido di liberare il mio popolo oppresso».

Il comportamento abituale di Dio, rivelato nel messaggio e negli avvenimenti della storia della salvezza, mostra che lui è sempre presente alla liberazione.

Questo è il dono del Dio di Gesù Cristo.

Ma l'esperienza sembra convincerci che, a prima vista, le strutture accentratrici del mondo — le forme di dominazione del potere politico, economico e militare, gli schemi di privilegio, l'emarginazione sociale dei poveri, la distanza tra il piccolo numero di coloro che hanno il potere e la grande massa che non ha nulla — sono in una certa progressione. A prima vista sembra esistere una contraddizione tra l'annuncio della liberazione in Cristo e la realtà di cui si ha esperienza. Si ha proprio l'impressione che la religione promuova una specie di coesistenza pacifica con l'ingiustizia e con le strutture di oppressione, alimentando una speranza lontana, in un domani nel quale esisterà

la liberazione. Allora, in questo senso, generazioni verrebbero sacrificate, perché si possa avere domani il paradiso, il cielo, la liberazione. Ma se osserviamo più da vicino e in profondità la realtà, cominciamo a cogliere, all'interno della comunità umana, i segni di una liberazione, i segni di una risurrezione che camminano. Oggi, più che mai, gli uomini prendono coscienza della loro dignità umana. Sentono di essere persone, che sono fatti per essere soggetti della storia e cominciano a riconsiderare tutte le forme di oppressione e di imperialismo.

Oggi, più che mai, il popolo non ammette che vi siano divisioni tra gli uomini, che un gruppo si imponga ad altri gruppi e li strumentalizzi per crescere. Le discriminazioni razziali, sociali, politiche, religiose, culturali, sono sempre più rifiutate.

Esiste una contestazione soprattutto tra la gioventù, ma anche tra le leadership più coscienti. Si contesta la civiltà dell'opulenza e del consumo per il fatto che essa costituisce un ostacolo all'espressione libera degli uomini e alla democratizzazione delle opportunità.

Esiste nella coscienza umana un cammino progressivo verso la liberazione. E, nello stesso tempo, si fanno sforzi veramente grandi in questo senso e in tutti i settori. Io vedo, però, soprattutto uno sforzo nel senso della presa di coscienza dei piccoli, dei poveri e dei deboli. Tutti costoro, che formano il Terzo Mondo, che davvero formano il mondo dei poveri all'inter-

no del mondo ricco, ogni giorno di più cominciano a sentire che se rimangono isolati sono perduti, che vivendo all'ombra di coloro che hanno il potere economico e politico internazionale continueranno ad essere emarginati. Essi, ogni giorno di più, cominciano a cercare forme di rivendicazione e di organizzazione, forme di lotta liberatrice.

Tutto questo rappresenta un segno molto concreto che la liberazione esiste adesso, che è già in cammino, che la speranza degli uomini non è morta ma che, al contrario, si sta vivificando soprattutto nel cuore dei poveri e dei deboli.

Penso che un'analisi della realtà mostri segni di liberazione. Ma se guardiamo con gli occhi della fede, allora cominciamo a vedere nella coscienza dei piccoli e dei deboli, attraverso i segni che essi vivono ogni giorno, che esiste una vera liberazione interiore e la ricerca di una liberazione comunitaria che si manifesta e si esprime sempre più chiaramente.

Perciò penso che possiamo affermare che la liberazione di Gesù Cristo è già in cammino, oggi, all'interno di queste strutture che sono messe in discussione e che lo saranno sempre più.

## Speranza e annuncio di liberazione

Penso che quando chiesero a Gesù se il Liberatore fosse già venuto, egli abbia dato segni molto concreti, all'altezza dell'esperienza umana più elementare, soprattutto dell'esperienza dei più deboli e dei più poveri.

Egli disse che il Dio vivente è sensibile alla sofferenza umana e a tutte le forme di oppressione che schiacciano l'uomo; che egli è presente alla lotta di quest'uomo per liberarsi e che questo viene annunciato nella sua persona e negli avvenimenti.

L'annuncio della liberazione non è relativo a una semplice liberazione interiore dell'uomo. E' una liberazione interiore che si proietta anche all'esterno su tutte le oppressioni.

Quando diceva: «I poveri sono evangelizzati» significava: la Buona Novella dell'amore di Dio è annunciata ai poveri. L'amore di Dio così come esisteva storicamente nel popolo d'Israele era l'amore che si rivelò ad Abramo; amore che accompagna il popolo per liberarsi dall'ombra opprimente del paganesimo; amore che si manifesta al popolo d'Israele in Egitto, suscitando in mezzo a lui un liberatore e accompagnandolo con affetto instancabile; amore che si manifesta nel compromettersi con lui nel processo di liberazione.

Nella persona dei Profeti, di David, di Giosuè, la speranza

di liberazione cresce e si purifica.

E' questa Buona Novella, storicamente vissuta dal popolo d'Israele, che ora è annunciata ai poveri. Non si tratta di una liberazione puramente disincarnata, lontana, per il futuro, ma della liberazione che essi hanno vissuto sperimentalmente.

Ma oggi questa liberazione è annunciata ai poveri? Oppure ne mancano i segni?

Penso che abbiamo bisogno di occhi per vedere. Bisogna chiedere al Signore la grazia della luce: «Signore, fa che io veda».

Per chi guarda con gli occhi di chi vuol vedere; per chi è attento alla vita e al messaggio che la vita ci dà; per chi è attento al Signore che ci illumina interiormente per captare il messaggio che viene dalla vita e per chi si riferisce alla parola del Signore come luce per illuminare il senso della vita d'oggi, a costoro appare ben visibile che la liberazione è presente anche oggi e qui.

## meditazione

I poveri sono evangelizzati dai cristiani che si compromettono visibilmente con loro nella comunità di salvezza che è la Chiesa. Si tratta ancora di una piccola minoranza che è segno profetico della liberazione. Perché esiste una maggioranza che evangelizza con la parola, ma soltanto una minoranza che lo fa con la parola e con la vita.

Io credo che la Chiesa non sia solo la comunità visibile di salvezza. Essa è la comunità di tutti coloro che credono nel Signore e lo cercano con cuore sincero, qualunque sia la bandiera sotto la quale si schierano. Questa immensa comunità invisibile di salvezza si sta risvegliando, nella sua coscienza, per la liberazione che è presente, per il Signore che la libera.

Evidentemente i segni di liberazione appaiono nell'intimità della coscienza generalmente grazie alla mediazione delle azioni liberatrici dei cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà che sono cristiani senza saperlo, che credono nel Signore senza averne coscienza, che lo cercano senza saperlo, che lottano per la giustizia in maniera disinteressata e fraterna.

Mi sembra che questa liberazione, oggi, sia annunciata.

Ma la Chiesa istituzionale, la gerarchia, il clero, le religioni, così come noi li conosciamo, stanno in prima linea in questa evangelizzazione dei poveri? Mi sembra che, dal punto di vista delle intuizioni teoriche, arriviamo a una certa convergenza molto generalizzata nella chiesa.

Frattanto sembra che esistano contraddizioni nel comportamento pastorale. Nella maggior parte dei casi il nostro comportamento sembra essere quello di coloro che appartengono a una cristianità di tipo costantiniano divisa in gerarchia e laicato, nella quale la gerarchia occupa il vertice della piramide e il laicato rappresenta la grande base che ascolta e obbedisce al comando.

A mio avviso, questa visione della Chiesa contraddice quella intuizione alla quale siamo giunti in modo convergente nel Concilio, a Medellin,

in molte Lettere pastorali collettive e nella ricerca permanente di nuove forme di pastorale. Siamo arrivati con molta facilità a una intuizione che ci sembrava evidente. Abbiamo firmato i documenti e li proclamiamo a tutto il mondo con sincerità.

Quando, però, tentiamo di proiettare questa visione nella struttura pastorale in cui viviamo, il peso dell'inertezza delle tradizioni di 200, 400, mille anni pesa su di noi con tanta forza, con tanta efficacia che, in ultima analisi, ci appagiamo di palliativi, di riformismi e lasciamo intatta la radice del problema. Non andiamo al cambiamento radicale, al cambiamento strutturale che si esige normalmente da noi.

A causa di tutto ciò ho l'impressione che noi vescovi, sacerdoti, religiosi, che siamo per professione i più impegnati, non lo siamo di fatto nel comportamento pastorale. Forse dobbiamo essere messi profondamente in discussione dalla testimonianza dei poveri, di quelli che non hanno nulla, dei piccoli, di coloro cioè che Dio sceglie per rivelare le sue meraviglie, per interpellare la coscienza dei potenti, per provocare la nostra conversione.

## Speranza e visione della Chiesa

Sembra che la gerarchia risponda alle attese dei poveri con documenti, Lettere pastorali, teorie dottrinalmente intaccabili. La risposta di Cristo venne dalla vita del popolo vista con i suoi occhi di profeta. Forse non sarà questa una delle cause della contraddizione esistente tra l'annuncio teorico di liberazione e il nostro comportamento pastorale?

Cercando di vedere questo problema con gli occhi di oggi rilevo due aspetti coesistenti della Chiesa, del mondo, dei poveri, dello sviluppo, del cammino e del processo storico, della rivoluzione.

Una visione sistematica è elaborata a partire dalla realtà e dalla vita in riferimento ad essa e da essa giudicata. Questa è necessaria, è realista, è del tipo induttivo, parte dalla vita, si riferisce sempre ad essa ed è una luce che ci fa comprendere meglio la vita stessa.

E' chiaro che si rende impossibile l'elaborazione piena e scientifica di questa visione della Chiesa senza accettare nella nostra vita la rivelazione del Signore, così come si è realizzata nella storia biblica, come si realizza oggi negli avvenimenti.

Un'altra visione della Chiesa è tributaria di una teologia speculativa. Sembra che sia stata alimentata da una coscienza speciale della Chiesa stessa e della sua missione. Quando vediamo la rivelazione del Signore come fatta un giorno nella storia — e il cui deposito fu affidato alla gerarchia per trasmetterla in modo infallibile al popolo — allora siamo coloro che insegnano, trasmettono, comunicano, siamo i dottori. In questo caso vediamo nella Chiesa un corpo docente, che insegna, e un corpo discente, maggioritario, che riceve l'insegnamento, che deve assimilarlo per metterlo in pratica.

In questa visione la preo-

## Bartolomeo Sorge CAPITALISMO SCELTA DI CLASSE SOCIALISMO

### Una valutazione cristiana

Le discussioni suscitate nel mondo cattolico e nella opinione pubblica dalle prese di posizione delle Acli sono il punto di partenza per questa ricerca che investe questioni attuali e controverse del rapporto tra fede cristiana ed impegno politico.  
L. 1500

Nella stessa collana  
Episcopato francese

## POLITICA CHIESA E FEDE

Per una pratica cristiana della politica  
L. 1600

COINES  
EDIZIONI



# La tragedia cilena: il movimento operaio si interroga

«Alla violenza reazionaria risponderemo con la violenza rivoluzionaria, perché sappiamo che romperanno le regole del gioco». Non è uno slogan di qualche gruppo extra-parlamentare, ma sono le parole che il presidente Allende pronunciò nella famosa intervista rilasciata a Debray agli inizi del '71. A rileggerle oggi non può non stupirci la lucidità profetica di chi stava affrontando un'esperienza quanto mai irta di difficoltà e non può non amareggiarci il constatare la veridicità di un'affermazione così drammatica.

Allende sapeva bene — ciò che ha recentemente rimarcato anche il segretario del P.C.F. Marchais — che la borghesia, quando è in gioco il suo potere, non rispetta più le regole democratiche. Il golpe dei generali ne è stata un'ulteriore drammatica conferma. La borghesia può accettare qualsiasi governo democratico e qualsiasi politica di riforme, anzi nei paesi altamente industrializzati può addirittura invocarle, purché rimangano inalterati i rapporti di forza ad essa favorevoli. Ma una transizione al socialismo, per quanto democraticamente possa avvenire, deve per forza intaccare quei rapporti di forza, le riforme devono per forza essere riforme strutturali, altrimenti non si tratta di transizione al socialismo.

Il problema di Allende, ma potrebbe essere il problema di altri leaders socialisti in altri paesi, era proprio quello di trasferire gradualmente il potere reale dalle mani della borghesia, in quelle della classe operaia, cercando così di non provocare una brusca reazione nei detentori dei mezzi di produzione.

Il fallimento dell'esperienza cilena ha dimostrato forse l'impossibilità di giungere al socialismo nel rispetto delle legalità create dalla stessa borghesia? Oppure si è trattato semplicemente d'aver commesso un insieme di errori, pur gravi, nel formulare e nel realizzare la strategia, e perciò l'esperienza può essere, mutatis mutandis, ripetuta altrove? Questo è il grosso problema che tormenta il movimento operaio, che lo divide, e che in fondo l'esperienza del Cile non ha chiarito. Basta vedere quello che hanno scritto i giornali della sinistra italiana in questi ultimi giorni. Gli articoli del «Manifesto» sono stati in stridente contrasto con quelli de «L'Unità» e di «Rinascita». Mentre la Rossanda ha sottolineato che il golpe è avvenuto nel momento di minore aggressività di Unità Popolare, il P.C.I. ha risposto ricordando le responsabilità dell'estremismo del Mir e della sinistra socia-

lista. A monte vi sono due diverse concezioni di come giungere al socialismo, due diversi modi di interpretare e di voler realizzare il marxismo. Oserei dire due modi un po' dogmatici di intendere il marxismo. Non per niente gli avvenimenti cileni hanno insegnato alla sinistra italiana quello che già sapeva, cioè niente di nuovo, proprio perché sia i gruppi che i partiti della sinistra storica vi hanno visto una conferma delle proprie precedenti tesi. Eppure un'interpretazione dialettica, e non automatica del marxismo vuole l'adattamento obiettivo della teoria alle diverse realtà storico-sociali. Se infatti, come ci insegna Lukacs, il marxismo non è una metafisica universalmente valida, ma al contrario l'autocoscienza sociale di una determinata società, deve essere necessariamente riveduto ogni qualvolta la struttura sociale si modifica. In parole povere non si possono assolutizzare le proprie tesi: non esiste né un marxismo rivoluzionario né un marxismo riformista.

E proprio per questo gli avvenimenti cileni devono indurre il movimento operaio a un profondo ripensamento teorico che liberi il pensiero marxista da certi determinismi che forzano l'interpretazione storica e la formulazione della strategia.

Il marxismo classico, ad esempio, ci insegna che al socialismo si giunge nelle società a capitalismo avanzato, quando le contraddizioni del sistema non solo sono diventate esplosive, ma hanno già creato una matura coscienza di classe e un tale livello di auto-responsabilità nel proletariato che questa è in grado di autogovernarsi. Ma l'analisi che oggi facciamo delle società a capitalismo avanzato ci mostrano (vedi soprattutto gli Stati Uniti) un proletariato del tutto alienato, anche e soprattutto nella coscienza, del tutto legato a interessi settoriali, completamente estraneo ad una pur minima coscienza di classe. E del resto nei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo l'intorpidimento secolare del proletariato, pur non investito così profondamente dal processo di reificazione delle coscienze proprio delle civiltà occidentali, conferma la validità dell'analisi classica del marxismo.

Inoltre il marxismo classico ci insegna che si arriva al socialismo quando il capitalismo ha attuato un processo radicale di polarizzazione, per cui la società è divisa in due classi sociali ben distinte e tra loro opposte. Ma come ha fatto notare Colletti in un suo recente articolo su «L'Espresso», «le società contemporanee, non solo quelle relativamente poco sviluppate ma anche quelle dove è dispiegata a pieno

la concentrazione e la centralizzazione capitalistica, mostrano un largo ventaglio di strati sociali, con interessi diversi e a volte addirittura competitivi: contadini di vari livelli, piccola e media borghesia, ceti professionali, sottoproletariato, proletariato industriale, ecc.».

Queste considerazioni sono necessarie se si vuole poi impostare una strategia che tenga conto non solo dei reali rapporti di forza, ma anche di tutte le forze che possono scendere in campo nel processo di transizione al socialismo, e quindi servano di premessa ad una sapiente politica di alleanze, sia a livello sociologico che politico. Come non riconoscere, ad esempio, il ruolo determinante, per la rottura di certi equilibri politico-sociali, della piccola borghesia, quasi ovunque depauperizzata e privata di ogni potere, e quindi quasi sempre in via di proletarianizzazione, ma ciononostante con aspirazioni di inserimento sociale e culturale nella logica dominante del sistema? Il discorso poi si allarga alle possibili alleanze (armi a doppio taglio?) con i corpi separati dello stato (magistratura, esercito ecc.) o con i centri di potere dell'influenza (stampa, televisione, chiese ecc.) fino ad arrivare alle possibili alleanze coi partiti politici. E qui, sia in Cile che in Italia, il discorso porta inevitabilmente al partito della D.C. Partito popolare o partito

di ceti medi? Espressione di una ideologia comunitaria e personalista o semplice strumento del capitale?

Probabilmente l'uno e l'altro. Ma allora il problema si pone in termini più complessi, direi soprattutto in termini di efficienza. E' realmente possibile disaggregare i ceti sociali di questo partito, mascherandone così l'equivoco interclassista, solo con un lavoro di base nei consigli di fabbrica, nei consigli di quartiere, ecc.? (Per quanto mi sembra corretto sottolineare la notevole differenza di maturità democratica tra gli operai democristiani cileni e quelli italiani). O non occorre anche, dopo aver fatto una seria analisi di questo partito (merito di «Rinascita» aver dedicato un numero intero alla «questione democristiana») cercare di portarlo verso posizioni popolari creando validi terreni di alleanze come l'antifascismo o la politica delle riforme? Una cosa infatti ormai è certa: ogni via democratica al socialismo è impensabile senza l'appoggio dei ceti medi. Ma se questo comporta compromessi e patteggiamenti di vertice che sviscerano le energie del movimento operaio, non c'è pericolo che la classe operaia arrivi addomesticata alle proprie responsabilità di autogoverno, in tutto ossequiante ad una burocrazia di partito?

Questi ed altri sono i quesiti che il movimento operaio deve risolvere con urgenza. Il potere politico del capitale si va sempre più consolidando in tutto il mondo, dai centri metropolitani ai satelliti periferici, e la sua proposta di «way of life» diventa sempre più inaccettabile. Sempre più pressante si fa l'alternativa che prospettava Rosa Luxemburg: socialismo o barbarie.

Massimo Papini

Nixon, Frei e Pinochet  
fino ad oggi, fino a questo amaro  
mese di settembre  
dell'anno 1973,  
con Bordaberry, Garrastazu  
e Banzer,  
lene voraci  
della nostra storia, roditori  
delle bandiere conquistate  
con tanto sangue e tanto fuoco,  
impantanati nei loro orticelli,  
predatori infernali,  
satrapi mille volte venduti  
e traditori, eccitati  
dai lupi di New York,  
macchine affamate di sofferenze,  
macchiate dal sacrificio  
dei loro popoli martirizzati,  
mercanti prostitute  
del pane e dell'aria d'America,  
fogne, boia, branco  
di cacciatori di lupanare,  
senza altra legge che la tortura  
e la fame frustrata del popolo.

Pablo Neruda

cupazione primaria è l'ortodossia teorica, la formulazione teologica esatta, la speculazione. Arriviamo facilmente a una visione teorica che non è stata elaborata a partire da una prassi apostolica, che non è in rapporto costante con la realtà, che non ha senso storico.

Credo che tale preoccupazione sia caratteristica dei nostri catechismi, dei nostri formulari, dei nostri compendi di teologia morale e dogmatica. Noi ci abituiamo così a un modo di pensare per cui, quando predichiamo la parola di Dio, parliamo un linguaggio inaccessibile, lontano dall'esperienza e dal mondo men-

tale e linguistico del popolo.

Ricordo una riunione di vescovi in cui si tentava di ridere una pagina che presentasse la presa di posizione dei Pastori di una certa zona della Chiesa. Si impiegò più di un giorno per precisare con esattezza l'ortodossia delle parole e delle definizioni. E si dedicò appena mezz'ora per discutere il progetto di diffusione del documento nell'opinione pubblica.

Contemporaneamente, vedo che Dio sta suscitando in noi la preoccupazione che il Vaticano II ha chiamato l'interpretazione dei tempi. Essa ci pone in rapporto costante con la realtà, ci lascia attenti alla

vita, ci pone in ascolto degli avvenimenti e delle persone. Essa ci pone ugualmente in rapporto di fede con la parola del Signore che ci aiuta a leggere criticamente questi avvenimenti così come si vivono oggi.

Mi sembra ci sia una nostra conversione: una tendenza per arrivare tra poco a una nuova visione della Chiesa, del mondo, della storia, a una coscienza storica, partendo dalla realtà ed essendo in rapporto con essa e non più disincarnata e distante.

Credo che questo sarà causa ed effetto della modificazione del nostro rapporto con il popolo. Creerà una via di comu-

nica tra il popolo e noi. Ci renderà possibile parlare la lingua del popolo e, partendo da lui, comprendere ed essere compresi dall'uomo d'oggi, incarnare il messaggio evangelico nella realtà d'oggi, perché la illumini dal di dentro.

In questo senso esiste uno sforzo immenso da compiere. Siamo appena ai primi passi. Ma è chiaro l'appello di Dio per noi.

L'annuncio della speranza ai poveri esige la nostra conversione. Siamo capaci di avere un cuore di poveri, di essere cordiali con i poveri, di condividere le loro gioie e le loro aspirazioni, di portare la loro lunga croce?

Siamo capaci di imparare a vedere la presenza paterna di Dio nell'intimo della loro vita e delle loro comunità, di ascoltare gli appelli di Dio negli avvenimenti, di assumere con gli oppressi la lotta di liberazione, di lasciarci interpellare da loro con un cuore umile e semplice?

A. B. Fragoso

(da Antônio Batista Fragoso, «Il vangelo della speranza», Quaderni Asal - per gentile concessione. Don Fragoso è vescovo della diocesi di Crateus nel Nordeste brasiliano).



## sperimentale metallurgico

**A**ccade da qualche tempo che, scorrendo di Castel Romano (area inserita nel comprensorio Pontino, caratterizzato da una intensa espansione industriale), si faccia riferimento al Centro Sperimentale Metallurgico.

Università dell'acciaio, metalli in laboratorio, ricerca su commissione sono tra le definizioni forse un pochino fantasiose alle quali la stampa ricorre per descrivere una iniziativa che ha già interessato gli ambienti industriali e l'opinione pubblica più qualificati.

Ma che cosa è, effettivamente, e che cosa fa il CSM?

CSM vuol dire innanzitutto ricerca e sperimentazione ad alto contenuto, per l'industria metallurgica nazionale, dal momento che i suoi azionisti (IRI-Finsider, Fiat, Finmeccanica, Snam Progetti, Falck, Cogne e Redaelli) rappresentano in pratica l'intera siderurgia e larghi comparti del settore meccanico del nostro Paese.

Poi, significa un complesso di ricercatori e di tecnici (già oltre 500) e di attrezzature a dimensione e livelli europei. Ancora, vuol dire che l'industria considerata intende conseguire, a mezzo del Centro, una competitività tecnico-scientifica adeguata, sul piano internazionale, alle già consolidate posizioni produttive e commerciali.

Più giovane dei confratelli dell'Europa Occidentale (IRSID, CNRM, Max Plank, BISRA, ecc.) il CMS ha già una sua precisa caratterizzazione: esso rappresenta infatti il punto d'incontro di produttori e consumatori dei metalli. Ciò vuol dire proporre non solo nuovi materiali, di migliori caratteristiche e più convenienti, ma nuovi sistemi di fabbricazione, di lavorazione, di impiego e di montaggio. In altri termini, il Centro si spinge sino al consumatore ultimo e gli offre, con i nuovi materiali e le nuove tecniche, anche nuovi mezzi di controllo: non solo determinate caratteristiche dei prodotti ma la loro costanza nel tempo così da consentire automatismi ed economie.

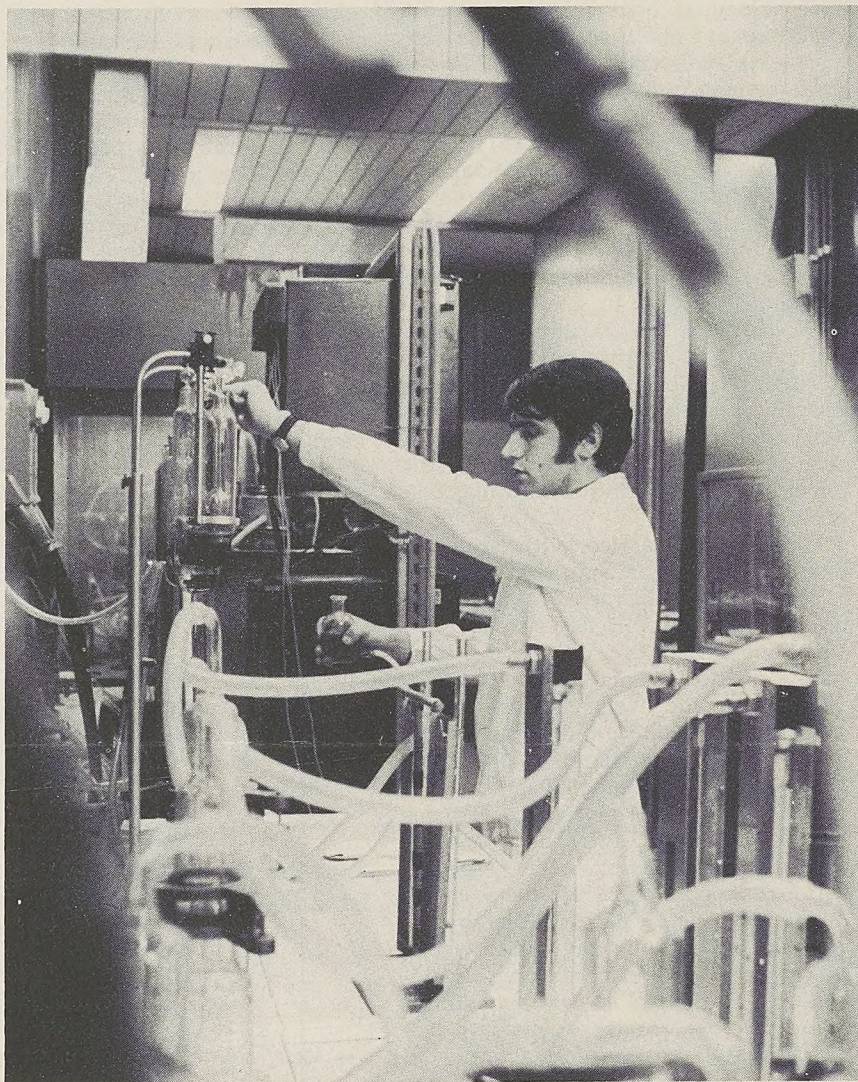
Costituito nel 1963 con la forma di una società per azioni, iniziati i lavori a Castel Romano (ove sono la sede e gli impianti) nel 1966, il Centro è entrato progressivamente in funzione nel secondo semestre del 1968.

Sui 50 e più ettari sono sorti due edifici per laboratori, due capannoni per impianti pilota, servizi ed uffici. Gli investimenti per la realizzazione del complesso si aggirano già oggi sui 14 miliardi, con un costo annuo di esercizio di ca. 5 miliardi.

Il Centro può assimilarsi ad un organismo duttile nel quale i singoli componenti si allontanano quando il problema richiede l'intervento di una o più competenze isolate e si riuniscono e si compattano quando il compito chiami a raccolta un insieme di competenze specifiche. E' facile immaginare questo meccanismo quando si pensi che il Centro agisce su due grandi direttive: la ricerca di nuovi o migliori prodotti, quella di nuovi e più perfezionati processi di produzione, con il supporto

scientifico di gruppi (come la fisica dei metalli e la fisica chimica, ad esempio) che alimentano, con un flusso di attività più vicino alla ricerca fondamentale, le unità direttamente operanti nei due citati settori.

Il lavoro da affrontare varia entro limiti estesi. Dalle indagini delle strutture a scala macro, micro, allo studio delle proprietà elettriche, termiche e magnetiche dei metalli; dal vaglio del-



le proprietà delle superfici metalliche e quindi della resistenza alla corrosione, allo studio degli stati di aggregazione, alla cinetica delle reazioni; dall'interpretazione dei fenomeni che caratterizzano lo sviluppo della metallurgia alla ricerca dell'evoluzione innovativa dei prodotti e quindi alle prove statistiche e dinamiche, di scorrimento, di deformabilità, alle prove non distruttive, ecc; dallo sviluppo di processi di fabbricazione sperimentati anche in scala pilota alla ricerca di nuove materie prime e nuove tecnologie per la loro valorizzazione.

Si è già detto che il CSM è l'espressione di vari gruppi di imprese.

Quello che ora sembra opportuno sottolineare è come si realizza, in pratica, la sintonia tra i ricercatori di Castel Romano e il mondo degli stabilimenti: il collegamento con le aziende rappresenta infatti il circuito dal quale si forma il portafoglio dei soggetti di ricerca.

L'istituto universitario si occupa, normalmente, dei temi che gli vengono dalla sua stessa compagine. Quello

aziendale sviluppa invece argomenti che nascono, almeno per sommi capi, dalla direzione dell'impresa nella quale è inquadrato. Tra queste due tendenze il Centro segue una linea intermedia: alle proposte che gli derivano dalla pratica industriale delle unità di produzione si affiancano infatti i temi che lievitano nel suo interno, con possibilità di interessare, come i primi, tutte le società collegate. Tale doppio flusso di idee, del quale è evidente il sinergismo, consente il raggiungimento di duplice obiettivo. Permette al Centro di inserirsi efficacemente nella problematica industriale ed alle aziende di consolidare l'atteggiamento mentale secondo cui, molto spesso, il progresso produttivo è in stretta correlazione con la ricerca.

Si cerca così una piattaforma comune, con possibilità di approccio ai pro-

blemi di entrambi, con riciclo fruttuoso di idee, di esigenze e di esperienze. Così il CSM vive per buona parte della sua attività la vita dello stabilimento, delle linee di produzione. A Castel Romano si dice che in questa esperienza ci sono due verità: la prima è che la scienza può modificare la pratica industriale e la seconda è che l'interpretazione della pratica industriale può aprire nuovi capitoli di scienza.

moda dell'attuale, nuovi metodi di saldatura su grandi spessori per contenitori nucleari ed impianti chimici composti di più parti; ricerche per l'aumento della produttività nelle cokerie; nuovi modi di decapaggio per gli acciai inossidabili in vista di migliorare l'aspetto dei prodotti in inox; nuovi materiali indurenti per precipitazione per disporre di materiali ad altissima resistenza per costruzione di organi meccanici; nuovi acciai per impiego criogenico per la diffusione sempre crescente dei trasporti di gas liquefatti.

500 uomini, strumenti ed attrezzature tra le più moderne, 8.000 mq di superficie di lavoro per i laboratori, 5.500 mq per gli impianti pilota. Ma il CSM non è soltanto in questi dati. E' anche nell'impegno con il quale a Castel Romano si affrontano e si portano avanti i problemi che nascono dalla costante evoluzione tecnologica.

Nei laboratori del CSM si ha, cioè, una concreta dimostrazione dell'impegno con cui imprese pubbliche e private, in uno sforzo congiunto, cercano di dare una adeguata e qualificata risposta ad una esigenza prioritaria: lo sviluppo della ricerca scientifica. E' questo un problema la cui soluzione appare sempre più indifferibile per dare slancio vitale e capacità competitiva ai prodotti italiani in un mercato internazionale dominato sempre più da una concorrenza massiccia sul piano quantitativo, ma soprattutto su quello qualitativo. Per far fronte a queste esigenze sia l'industria a partecipazione statale che quella privata stanno concentrando sempre più la loro attenzione sui problemi della ricerca. Per averne conferma basta dare uno sguardo ai dati relativi alla dilatazione degli investimenti del Gruppo IRI nel settore della ricerca.

Le spese per ricerche svolte in proprio sono passate da 4,3 miliardi del 1968 a circa 7 miliardi del '70 nel settore della metallurgia, da 8,2 miliardi a 11,6 miliardi in quello della meccanica, da 16,8 miliardi a circa 23 miliardi (sempre nello stesso periodo) nel campo dell'elettronica e delle telecomunicazioni. E' un impegno di vaste proporzioni, ma indubbiamente ancora molta strada resta da percorrere per ridurre i termini del «gap» tecnologico tra Europa e Stati Uniti e nell'ambito europeo, tra l'Italia e altri Paesi che alla ricerca dedicano cospicui investimenti. Comun-que appare innegabile che per ripercorrere questa strada il mezzo più efficace è quello di una costante, paritetica collaborazione tra industria privata e a partecipazione statale ai fini di uno sviluppo globale del sistema. I risultati del lavoro dei tecnici ed esperti del Centro di Castel Romano dimostrano che questa collaborazione non solo è possibile, ma è anche proficua.

Attraverso il dialogo che il Centro tiene aperto con le aziende, e le aziende con il Centro, si forma pertanto il «portafoglio» delle ricerche. Pochi mesi di attività sono stati sufficienti a mettere in programma più di duecento temi tra grandi e piccoli, scientifici e pratici.

A solo titolo esemplificativo si possono, tra gli altri, citare i seguenti: automazione dell'altoforno, in vista di giungere ad un esercizio stabile e più economico dell'attuale, automazione della conversione ad ossigeno, per accrescere la sicurezza di centrare la composizione finale dell'acciaio; affinazione dell'acciaio in convertitore rotante; messa a punto di nuovi acciai microlegati ad alto limite di snervamento, con i quali si potranno progettare costruzioni più economiche; studio della deformabilità a caldo degli acciai per la migliore stabilità dell'esercizio dei laminatoi; nuovi metodi di formatura fluida in fonderia, più pratica e più co-



# Evangelizzazione

Presentazione

**L**a documentazione di questo numero è dedicata al tema dell'« Evangelizzazione e sacramenti », tema che la CEI ha proposto alla Chiesa italiana per la pastorale del prossimo triennio (cfr. Maria Irace, « Evangelizzazione e sacramenti », *Ricerca* n. 5, 15-3-1975).

La pubblicazione del documento pastorale approvato dalla X Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, vuole essere l'offerta di uno strumento di lavoro che, dovendo essere compiuto nelle singole chiese locali (cfr. n. 60), richiede anche ai nostri gruppi riflessione e impegno. A questo compito non vogliamo sottrarci neppure noi, per tale motivo premettiamo alcune note di commento. Per un uso attento del documento crediamo si debba partire dalla parte II, dottrinale, in cui si focalizza il problema: « La situazione italiana: difficoltà e prospettive dell'impegno pastorale » e « Indicazioni pastorali ».

Così facendo però non si può non notare la povertà di queste parti. Si trova nella prima parte un'analisi troppo affrettata e schematica della realtà, a volte anche con discutibili constatazioni (cfr. n. 4.7b); l'ottica poi con cui viene fatta ci sembra riduttiva, ci si sofferma sui pericoli in modo unilaterale: la possibilità della secolarizzazione di scade nel secolarismo (cfr. n. 5), il rischio di « applicare all'uomo gli attributi esclusivi di Dio » (cfr. n. 6) e

benché si parli di una duplicità di modi opposti fra loro ma sempre non corretti, di lettura del vangelo (« letto da alcuni in termini di tutela e di garanzia di un ordine definitivamente costituito, sia religioso che sociale; inteso invece da altri come un messaggio di semplice liberazione umana, soprattutto economica e politica » n. 9), tuttavia il titolo redazionale evidenzia il secondo tipo di errore. Si parla in verità ai nn. 11. 12. 13. dei limiti di una certa pratica religiosa, sacramentale non sempre espressione di una fede, ma non si fa un discorso altrettanto ampio e organico sull'aporia sottesa, sui pericoli della religione, che può ucidere la fede, applicando a Dio gli attributi dell'uomo; è piuttosto una riflessione interna, per « l'azione pastorale » (cfr. nn. 10. 14. 15.), che rileva problemi la cui soluzione sembra possa essere trovata più che nella conversione nel superamento della dissociazione tra evangelizzazione e sacramenti, usando « attente sollecitudini e sapienti aggiornamenti » n. 10.

Così pure se si deve riconoscere come positivo il fatto che non si sia preso in esame uno dei tanti temi della vita cristiana, ma « un compito che investe la missione e la natura stessa della Chiesa » n. 59, avremmo preferito vederlo inserito in un contesto più ampio in cui la Chiesa risultasse non soltanto maestra, soggetto evangelizzante, ma essa stessa discepolo, soggetto da evangelizzare, continuamente alla ricerca del suo Signore.

Forse qualcuno potrebbe obiettare che non si può in ogni momento dire tutto, né è necessario ripetersi,

ma questo lo pensiamo anche noi. D'altra parte quello che si vuole qui affermare è la necessità di non dimenticare ciò che si è precentemente detto e vissuto, è piuttosto uno spirito diverso che si vorrebbe presente, quello spirito di apertura, di attesa, di autopurificazione a cui il Concilio, non solo con i suoi documenti, ci aveva abituato.

Per quanto riguarda la terza parte vorremmo fare due osservazioni, una generale e una particolare, che ci tocca più direttamente.

Nelle indicazioni pastorali si avverte una prospettiva essenzialista, secondo cui il rinnovamento si pone più a livello di strutture e di strumenti che di orizzonti in cui muoversi. Si afferma il primato dell'evangelizzazione, ma l'accento cade sui sacramenti; non c'è un'attenzione reale all'evangelizzazione da farsi più nell'ascolto di Dio che nell'annuncio di ciò che già si conosce; manca assolutamente la metodologia dei « segni dei tempi », la condivisione della vita degli uomini per incontrarsi con l'Uomo, il nuovo Adamo, Gesù Cristo vissuto e vivente nella storia.

L'altra osservazione si riferisce al capitolato dell'« evangelizzazione di particolari ambienti »; non si fa alcun accenno al mondo così vasto e complesso della scuola. E' veramente strano questo silenzio soprattutto oggi quando la scuola coinvolge e raggiunge ogni cittadino e pensiamo che al di là di una facile accusa questa omissione debba essere per noi un monito, impegnare i nostri gruppi a farsi carico di una sensibilizzazione delle chiese locali a questo problema della con-

dizione studentesca, offrendo direttamente la propria esperienza in Università e in generale il metodo di mediazione per una presenza cristiana in un ambiente.

Unitamente al documento pastorale della CEI pubblichiamo il documento preparatorio al Sinodo 1974: « L'evangelizzazione del mondo contemporaneo ». Data infatti la convergenza dei temi e il suo carattere di problematicità può sollecitare un confronto e suscitare interpellanze che non possono non favorire concretamente quel rinnovamento che tutti auspichiamo.

E' presente in questo documento un atteggiamento più profondo di ricerca, si ha la sensazione leggendolo che si voglia toccare la radice dei problemi, di che cosa credere e come vivere per non tradire il compito dell'annuncio. Forse non a caso, a differenza del piano triennale della CEI, si è preferito parlare solo di evangelizzazione; non credo che si voglia con questo negare il legame di questa con i sacramenti, anzi è il contrario, ma perché finalmente si accetta la logica dello sviluppo storico e non tematico della riflessione e dell'esperienza.

Se siamo stati così critici non lo abbiamo fatto con intendimenti polemici, ma con sofferenza e per sollecitare un lavoro. E' la gravità del tema che impedisce di « accontentarci », è l'urgenza di rivedere il nostro mondo di incontrarci con Dio e con gli altri, per non tradire né il Padre né i fratelli che ci spingono a un'analisi radicale del nostro agire di credenti.

Gian Paolo Violi

Documento pastorale dei vescovi italiani

## Evangelizzazione e sacramenti

### Introduzione

1. - La chiesa ha nella storia una sua specifica missione: quella di comunicare agli uomini la salvezza, annunciata e compiuta dal Cristo.

Mezzi fondamentali per il compimento di questa missione: l'annuncio del vangelo e la celebrazione dei sacramenti.

Situazioni varie, e concrete istanze del tempo, nel continuo avvicinarsi di uomini e di eventi, hanno indotto più volte la chiesa a porre l'accento quando su un aspetto, quando su un altro della sua molteplice azione.

Mai però la chiesa è venuta meno al suo duplice compito fondamentale: sempre cioè ha trasmesso il vangelo, in asso-

luta fedeltà al contenuto essenziale del suo messaggio, anche se con il giusto adattamento delle forme ai tempi, e sempre ha celebrato i sacramenti.

Non deve perciò sorprendere se oggi, in una nuova situazione culturale e sociale, la chiesa si interroghi sul modo di annunciare più efficacemente il vangelo e di educare i fedeli a una più profonda comprensione e a una pratica più completa dei sacramenti.

2. - Il concilio stesso ve la sospinge. Riprendendo, infatti, dalle antiche fonti patristico-liturgiche il termine « sacramento » per designare la chiesa (cf. Sacrosanctum concilium, 5; Lumen gentium, 9; ibidem, 48; Ad gentes divinitus, 5) il concilio ha inteso non solo affermare il

suo rapporto di comunione con Cristo, ma anche la maniera originale con cui essa si colloca nel mondo e vi compie la sua missione.

Sacramento di Cristo, la chiesa deve farsi « pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli, con l'esempio della vita e la predicazione, con i sacramenti e gli altri mezzi della grazia, alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo » (Ad gentes, 5).

Ne consegue la necessità di un continuo e adeguato « rinnovamento » (Lumen gentium, 8), non solo in se stessa, ma anche nel modo con cui si rende presente al mondo e vi annuncia il vangelo.

3. - Ne risulta evidente una reciproca induzione e quasi una fusione in unità dinamica fra la natura della chiesa e la sua missione nel mondo.

Da un lato, la chiesa prende coscienza sempre più chiara di sé nel fatto stesso di accogliere e di compiere la sua missione; dall'altro, essa è fedele a questa sua missione soltanto nella misura in cui vive il mistero della comunione con Cristo.

Di tale unità si deve senz'altro tener conto nell'esame e nell'approfondimento del tema « Evangelizzazione e sacramenti », se no si corre il rischio di limitarsi alla modifica di alcune espressioni e forme o anche di qualche rito, senza preoccuparsi adeguatamente del rinnovamento interiore dei singoli e della loro attiva e cosciente partecipazione ai riti stessi.

### I Parte -

## La situazione italiana: difficoltà e prospettive dell'impegno pastorale

### Il fenomeno della secolarizzazione e le sue conseguenze

4. - Intensa e multiforme è stata l'esperienza di vita cristiana che la chiesa in Italia ha saputo esprimere nei secoli passati, in una società relativamente unitaria e stabile, che essa stessa aveva contribuito a creare e nella quale la quasi totalità dei cittadini e delle istituzioni accettava l'ispirazione cristiana della vita.

5. - In questi ultimi tempi, però, sotto l'influenza e la spinta di fenomeni e fattori di indole varia — culturali, sociali, politici ed economici — molto diverso è diventato il volto con cui il nostro paese si presenta.

Il fenomeno che più degli altri lo caratterizza — come caratterizza del resto in diversa misura gli altri paesi, fino a influenzarne o anche determinarne le strut-



ture, le forme di vita e il costume pubblico e privato — è quello della secolarizzazione.

Si tratta di un fenomeno che ha remote radici nella storia, anche se sfugge, per la sua complessità, a una precisa definizione.

Quando afferma i giusti valori delle realtà terrene, la secolarizzazione è senz'altro positiva. Troppo spesso, però, la secolarizzazione diventa secolarismo, perché esaltando eccessivamente le realtà terrene, giunge ad affermare l'autonomia assoluta dei valori umani e a negare i valori della trascendenza in genere, e della rivelazione cristiana in particolare.

6. - Con la coscienza di nuove corrispondenze e di una solidarietà più operante e più viva, la secolarizzazione sviluppa nell'uomo moderno la suggestione a ritenersi autosufficiente, e l'errato convincimento che il suo destino si risolva tutto su questa terra.

E' così che le nuove antropologie più o meno direttamente, sia pure a titolo diverso e con diverse motivazioni, si presentano come dottrine di salvezza, e propongono ciascuna un proprio modello di vita umana, applicando all'uomo gli attributi esclusivi di Dio.

In questo contesto la realtà — uomo, natura, storia — sembra valere e risolversi unicamente in se stessa, senza che in alcun modo lasci trasparire un segno di quella dimensione più profonda, che è appunto la dimensione religiosa.

7. - Non è difficile avvertire quanto serie possano essere le conseguenze della secolarizzazione, e quali gravi problemi essa ponga alla missione della chiesa nel mondo.

Anzitutto la pretesa di escludere la religione dalle strutture e dalle istituzioni, per confinarla nell'ambito della vita privata; quando pure non si arrivi a ritenerla estraniante o, come sul dirsi, alienante dai compiti « secolari », che l'uomo « secolarizzato » considera preminenti o addirittura esclusivi.

8. - Di qui la difficoltà a comprendere il disegno di Dio nella storia, ad accettare la sua specifica azione e ad avvertire la sua presenza sacramentale nella chiesa. Poiché l'uomo vive in una città secolare, i grandi momenti della sua esistenza hanno generalmente poco riferimento alle celebrazioni liturgiche, che egli conosce sempre meno, quando non le consideri nulla più che una pratica socio-culturale, e finisca quindi o con l'abbandonarle e col dar loro assai scarso rilievo nella propria vita.

Un significato sempre più grande acquista perciò, nell'azione pastorale, la testimonianza della comunità ecclesiale e, con essa, quella dei singoli cristiani, per ricondurre gli uomini a interrogarsi sul valore della parola di Dio, dei sacramenti e della chiesa stessa.

## Il vangelo ridotto a messaggio di liberazione umana

9. - Sarebbe un errore credere che il fenomeno della secolarizzazione resti ai margini delle comunità cristiane; esso raggiunge, attraverso le vie del costume e dei mass-media, la coscienza di molti credenti, mettendo in crisi la loro fede e creando stati di inquietudine e di grande disagio.

Ne è indice — non unico, ma significativo — anche il diverso modo con cui si cerca di reinterpretare il messaggio evangelico: letto da alcuni in termini di tutela e di garanzia di un ordine definitivamente costituito, sia religioso che sociale; inteso invece da altri come un messaggio di semplice liberazione umana, soprattutto economica e politica.

Nell'un caso e nell'altro si dà per conseguenza una interpretazione riduttiva e, comunque, unilaterale della missione della chiesa, e dei mezzi fondamentali — evangelizzazione e sacramenti — con cui essa la compie.

E' facile prevedere quali concreti ostacoli questa mentalità secolarizzata presen-

ti nei confronti della evangelizzazione e, più ancora, dei sacramenti; ma occorre anche prendere atto che nuovi problemi si pongono alla chiesa in ordine alla promozione umana, la quale è parte costitutiva del messaggio di salvezza (cf. Sinodo dei Vescovi 1971, La giustizia nel mondo; Apostolicam actuositatem, 5).

## Dissociazione tra evangelizzazione e sacramenti nell'azione pastorale

10. - Guardando ora all'azione pastorale, con preciso riferimento all'evangelizzazione e alla celebrazione dei sacramenti, non possiamo non constatare che essa richiede, per molti versi, attente sollecitudini e sapienti aggiornamenti.

La prassi comune e consueta non sembra tener sempre presente quanto sia stretto il nesso che lega inscindibilmente l'evangelizzazione, e quindi la fede, ai sacramenti.

11. - Troppo spesso i sacramenti sono stati considerati come momenti separati, se non proprio autonomi, con ripercussioni assai negative sulla formazione della coscienza e della mentalità degli stessi fedeli.

Essi infatti possono essere indotti a ritenere che altra cosa sia l'annuncio della parola, e altra cosa i sacramenti; e a intendere l'annuncio come semplice trasmissione di una dottrina e di norme morali, i sacramenti come un complesso di riti, di cui sfugge il significato vero; nell'un caso e nell'altro, elementi a se stanti, e spesso senza riflessi di rilievo nella vita concreta dei singoli.

12. - L'influenza sociale e la tradizione ininterrotta di un paese come il nostro, nel quale quasi tutti i cittadini si dichiarano cristiani e di fatto sono battezzati, favorisce ancora il permanere di una pratica sacramentale. Ma non sapremmo dire se tale pratica sia davvero e sempre una consapevole espressione di fede.

E permangono anche, nel nostro paese, solide tradizioni religiose, di cui sarebbe errato non prendere atto; sono espressioni di fede e non solo da parte della gente umile e semplice. Ci chiediamo però se non sia opportuno verificare l'effettiva incidenza di queste tradizioni nella vita dei cristiani e se, comunque, non si ritenga utile purificarle da incrostazioni inopportune e riprenderle e verificarle, soprattutto con adeguata catechesi.

## La crisi religiosa non risparmia l'Italia

13. - Di tutte queste preoccupazioni già in varie circostanze si sono fatti interpreti i vescovi italiani. In particolare nel documento pastorale « Vivere la fede oggi » (4 aprile 1971) si affermava tra l'altro: « A prima vista... si potrebbe avere l'impressione che il popolo italiano conservi intatto il patrimonio religioso tradizionale. La nostra gente, quasi dovunque, continua a chiedere il battesimo, la comunione e la cresima per i propri figli, vuole celebrare il matrimonio in chiesa ed esige la sepoltura religiosa. Ma quanti sono consapevoli degli impegni di vita cristiana, che questi riti sacri presuppongono e coinvolgono? Le feste si rinnovano con puntualità e solennità, secondo le antiche consuetudini: i segni religiosi sono ancora presenti e dominanti nel panorama di un popolo che, da circa due millenni si gloria del nome cristiano, ma si può sempre dire che tutto questo nasca da un profondo "senso religioso", da una autentica "fede" cristiana? ».

14. - Alla luce di queste considerazioni, l'azione pastorale deve essere seriamente ripensata, senza lasciarsi fuorviare dalle tentazioni sempre ricorrenti.

Non mancano infatti tentazioni di scoraggiamento o di rassegnata inazione, oppure, non meno rischiose, tendenze a un esasperato problematicismo, che tutto mette in questione, ignorando la ricchezza di una tradizione ecclesiale, permeata di fedeltà alla parola di Dio, sostenuta dal magistero dei vescovi e del sommo ponte-

fice, vissuta da innumerevoli schiere di anime sante.

15. - Ci sembra di poter rilevare al riguardo che l'azione pastorale, pur richiamandosi sempre più chiaramente ai contenuti essenziali e alle finalità che ne conseguono, non abbia ancora trovato concordi linee operative.

Non si vogliono ignorare le diversità che caratterizzano le singole chiese particolari né, meno ancora, si ha la pretesa di mortificare o misconoscere l'originale apporto che ciascuna di esse può dare; si può, se mai, auspicare una più articolata e organica convergenza su alcuni orientamenti comuni, che in questo momento di crescita socio-culturale richiamano un più vigoroso impegno missionario e un orientamento unitario di tutte le comunità e dei loro pastori.

## Rispondere ai nuovi problemi

16. - L'auspicata convergenza organica su orientamenti comuni non è certo favorita dal permanere di atteggiamenti pastorali assai diversi e talvolta persino divergenti. La cosa non deve però sorprendere, soprattutto da noi, in Italia, dove la stessa geografia ecclesiastica non è delle più felici per favorire quel « lavorare insieme », che è tanto necessario ai fini di una pastorale moderna e incisiva.

17. - Qualcuno pensa con rimpianto ad altri tempi, quando la vita delle singole chiese era caratterizzata da maggiore stabilità e da un lavoro pastorale più tranquillo.

Altri invece è più propenso a privilegiare tutto ciò che si presenta come novità, e adotta, nella predicazione e nella celebrazione dei sacramenti, criteri e forme, che invece di rendere l'una e l'altra più pertinenti e più « vere », finiscono con lo svuotarle del loro autentico significato.

18. - Variamente valutati sono anche i nuovi interrogativi posti all'evangelizzazione e alla prassi sacramentale dalla condizione spirituale degli uomini del nostro tempo e dalla loro accresciuta sensibilità per i problemi della liberazione, della giustizia, della pace, della fame, dello sviluppo dei popoli.

Sono interrogativi che meritano un esame passionato e attento; dovrebbero comunque essere considerati almeno come invito a saper cogliere, con più perspicua immediatezza, quella forza di promozione che, intrinseca alla parola di Dio e ai sacramenti, può lievitare di sé tutti i valori e imprimere un nuovo ritmo nella vita e nell'azione di coloro che la accolgono con fede.

19. - Le modifiche anche notevoli apportate ai ritmi di alcuni sacramenti, il richiamo più volte espresso da parte dei vescovi ad arricchire di contenuto biblico la predicazione e a sottolineare il valore comunitario delle celebrazioni liturgiche, lo stesso rinnovamento della catechesi: tutto è stato accolto con docile senso di responsabilità e persino con euforica soddisfazione; non sempre però ne sono venuti quei frutti che a buon conto si potevano attendere.

20. - E' necessario, pertanto, interrogarsi in qual modo un impegno seriamente sentito e vissuto valga oggi a formare una mentalità di fede, purificata e rinvigorita.

Ed è anche urgente appurare in concreto quali precipe difficoltà si presentino, nell'attuale contesto socio-culturale, a sacerdoti e fedeli nei loro compiti rispettivi di ministero e di cooperazione; difficoltà da affrontare e, con la grazia dello Spirito, da superare, perché la missione perenne della chiesa raggiunga in pienezza le sue dimensioni.

## La scelta pastorale fondamentale

21. - La scelta che han fatto i vescovi per un approfondimento dello stretto rapporto dinamico fra evangelizzazione e sacramenti non è dunque da considerarsi sol-

tanto come un'occasione per dare un nuovo impulso all'azione pastorale. E' una scelta che mette a fuoco i contenuti essenziali del cristianesimo e suggerisce il modo concreto con cui la chiesa intende operare efficacemente fra gli uomini, in piena fedeltà alla sua missione di annunciare la salvezza e di attuarla nei sacramenti.

22. - Esistono problemi di metodo e di linguaggio, nella ricerca e nella individuazione delle vie che raggiungono l'uomo contemporaneo, per poterne interpretare, con lucida oggettività, le esigenze più vere.

Di qui la necessità di un approfondimento e di una traduzione, in linguaggio moderno, del messaggio cristiano e di una testimonianza di vita, che ne accompagni e quasi ne convalidi l'annuncio.

Tutto questo comporterà un serio rinnovamento delle nostre comunità cristiane, chiamate ad essere e a manifestarsi, nella loro vita, come visibile segno di salvezza per gli uomini.

23. - Né meno necessaria è, alla luce della dottrina del concilio Vaticano II, una migliore comprensione e una presentazione più pertinente dei sacramenti, che ne metta in evidenza la connessione con tutta la storia della salvezza, il rapporto con il mistero pasquale del Cristo e con la vita della chiesa, la rilevanza in ordine all'animazione cristiana del mondo e dell'avvento del regno di Dio.

24. - Anche l'intimo nesso fra evangelizzazione e sacramenti, che pure è chiaro nella dottrina, può lasciare sul piano pastorale interrogativi non pochi. C'è una efficacia propria della parola di Dio annunciata e accolta: ma come far capire che proprio nei sacramenti tale efficacia raggiunge tutta la sua pienezza? Come comportarsi con chi ha conservato la fede, ma, per diversi motivi, non può accostarsi ai sacramenti, oppure, nella sofferenza della ricerca, giunge solo a invocarli? Ancora: come aiutare i fedeli, che sono tranquilli nella loro fede e si accostano con sufficiente regolarità ai sacramenti, a comprendere l'esigenza di una continua conversione della loro mentalità, e il dovere di una loro cristiana testimonianza?

25. - La risposta a questi interrogativi e a molti altri che si pongono all'azione pastorale, non ultimo quello del riaffiorato e diffuso interesse per i problemi religiosi, deve essere ricercata nella riflessione comune della chiesa in Italia: riflessione promossa e diretta dai vescovi e accompagnata dalla conoscenza dei dati offerti dall'indagine socio-religiosa nel nostro paese.

## Parte II -

## Indicazioni biblio-teologiche

### Connessione fra parola e sacramento

26. - Negli ultimi decenni, in seguito agli apporti delle ricerche biblico-patristiche e, soprattutto, grazie alle acquisizioni teologiche del concilio Vaticano II, è stata riportata in più chiara luce e riproposta con maggior precisione l'inscindibile connessione che esiste, nel mistero cristiano, fra l'annuncio della parola e la celebrazione del sacramento, tra la fede e i sacramenti.

27. - Parola e sacramento formano un tutt'uno, e devono, quindi, essere considerati come due aspetti e due fasi di un unico processo salvifico. « Andate — ha detto il Signore — e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28, 19).

28. - Pertanto la proclamazione della parola e la celebrazione del sacramento non possono essere concepite come due



maniere parallele di vivere la fede in Cristo. E neppure ci si può contentare della parola soltanto, o solo del sacramento, in quanto e questo e quella hanno un'efficiacia loro proprio. Nel contesto cristiano, non si può separare ciò che Dio stesso ha voluto congiungere.

29. - L'unità « bipolare » tra parola e sacramento non è mai stata dimenticata dalla chiesa nel suo lungo cammino, anche se ha subito qualche attenuazione nella controversia fra protestanti e cattolici.

Mentre in campo protestante si è posto l'accento in modo pressoché unilaterale sulla parola di Dio, in campo cattolico si fu indotti, per reazione, a sottolineare con forza il valore dei sacramenti.

Si favorì in tal modo, sia sul piano teologico che su quello pastorale, la tendenza a porre in maggior evidenza il rito sacramentale nei confronti della parola e quindi, nella prassi pastorale, l'amministrazione dei sacramenti rispetto alla evangelizzazione.

30. - Tale prassi pastorale si collocava d'altra parte in un contesto socio-culturale, in cui la famiglia e le stesse istituzioni sociali contribuivano alla formazione cristiana e alla diffusione della dottrina cattolica.

Non mancarono neppure iniziative di predicazione, missioni, catechesi agli adulti e ai fanciulli che, in tempi più recenti, si estesero in diversa misura a tutte le nostre comunità ecclesiali.

31. - Ora che il contesto socio-culturale è notevolmente cambiato e va rapidamente evolvendosi, è giusto e doveroso che tali iniziative vengano adeguatamente aggiornate e intensificate, realizzando al tempo stesso una maggiore pratica connessione fra evangelizzazione e sacramenti, fra fede e prassi sacramentale.

### Dimensione sacramentale dell'economia salvifica

32. - Il concilio Vaticano II ha sottolineato come l'intimo legame fra l'evangelizzazione e i sacramenti abbia radice nella stessa dimensione sacramentale propria dell'economia salvifica.

Si può dire che la salvezza viene a noi per via sacramentale, e parimenti, ogni realtà, che rientra nell'ambito dell'economia salvifica, assume un valore sacramentale.

33. - In questa visione, il concetto di sacramento è analogamente applicato alla parola rivelata, con cui Dio si manifesta al mondo; al Cristo, in cui quella parola raggiunge la sua pienezza; alla chiesa, che attualizza la presenza di Cristo e, in senso stretto, ai sette sacramenti, quali atti fondamentali con i quali il Cristo ci fa rivivere, nella chiesa e attraverso la chiesa, il suo mistero.

34. - Il sacramento, così inteso, indica una realtà unitaria e complessa, umana e divina, terrestre e celeste, visibile e invisibile. Quello che è umano, terrestre e visibile, è segno di realtà invisibile, celeste, divina. Questa realtà appartiene all'ordine della salvezza.

Il sacramento non solo è segno di tale realtà, ma la trasmette e la partecipa.

35. - Nella cultura occidentale, la parola è un semplice mezzo di comunicazione interpersonale, e ha una funzione puramente conoscitiva.

La parola di Dio, invece, più che un semplice mezzo per comunicare idee e nozioni nuove, è un dono, un appello, mediante il quale Dio « nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé » (Dei Verbum, 2).

36. - Per questo, nella sacra Scrittura, l'espressione « parola di Dio » indica una realtà, una forza che crea e promuove la storia; è parola e avvenimento salvifico insieme.

Sulla stessa linea afferma il concilio Vaticano II: la rivelazione « avviene con eventi e parole intimamente connessi, in

modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto » (Dei Verbum, 2).

### Cristo sacramento del Padre

37. - La parola di Dio, annunciata a più riprese e in vario modo dai profeti, « nei tempi ultimi è venuta a noi nel Figlio suo » (Eb 1, 2), in Gesù Cristo, il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini.

« Col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e risurrezione dai morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, [Gesù] compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina » (Dei Verbum, 4).

Gesù manifesta compiutamente la volontà di salvezza del Padre nei nostri riguardi e al tempo stesso la realizza.

38. - Il Cristo, perciò, non è soltanto un messaggero del Padre, ma lo rivela: « Filippo, chi vede me, vede anche il Padre » (Gv 14, 9); e non si limita ad annunciare il regno di Dio, ma nella sua persona e nella sua opera lo manifesta e rende presente.

Così nella sua umanità santissima, Cristo è il sacramento del Padre.

### La chiesa sacramento del Cristo e mezzo di salvezza

39. - La presenza del Cristo glorioso è continuata ed è resa operante nel mondo dalla chiesa, che « per una non debole analogia è paragonata al mistero del Verbo Incarnato » (Lumen gentium, 8).

Animata infatti dallo Spirito santo, la chiesa estende a tutte le generazioni e a tutti i popoli la salvezza compiuta dal Signore.

Di tale salvezza è insieme « segno e strumento » (cf. Lumen gentium, 1).

Perciò nella sua struttura divina la chiesa giustamente è proclamata sacramento di Cristo.

40. - Per questa sua dimensione sacramentale, la chiesa adempie la sua missione con la parola di Dio e i sette sacramenti, che sono atti ed eventi privilegiati, ai quali Cristo ha attribuito la singolare efficacia di comunicare agli uomini la sua stessa vita.

C'è quindi stretta correlazione fra quello che costituisce la chiesa e la fa esistere come corpo di Cristo, e quello che la chiesa è inviata a fare tra gli uomini; cioè fra la sua misteriosa natura umano-divina e la sua missione salvifica.

E si può senza dubbio affermare che la chiesa riscopre il suo vero volto quando annuncia la parola di Dio e celebra i sacramenti.

41. - La missione perciò della chiesa può e deve essere espressa nel binomio evangelizzazione-sacramenti.

Un binomio che sembra tuttavia inadeguato a esprimere l'intimo intreccio delle due realtà: l'evangelizzazione è indispensabile premessa al sacramento, mentre il sacramento la comprende e ne porta a pienezza l'annuncio, che diventa in tal modo operativo di grazia attraverso il segno.

42. - Evangelizzazione e sacramenti vanno dunque intesi nella loro profonda unità, nella compenetrazione, cioè, di parola e sacramento, così fortemente radicata nella stessa storia della salvezza.

E' questo uno dei richiami più importanti anche dell'ultimo sinodo dei vescovi, il quale, riferendosi al ministero sacerdotale afferma: « Il rapporto reciproco che lega tra loro l'evangelizzazione e la celebrazione dei sacramenti appare evidente nella missione della chiesa. Una divisione tra l'una e l'altra attività dividerebbe il

cuore della chiesa fino a mettere in pericolo la fede » (Il sacerdozio ministeriale, n. 1/b).

### Cristo presente nel ministero della parola

43. - Con l'evangelizzazione, la chiesa rende presente, nel segno della parola, la persona del Cristo e ne attualizza l'insegnamento. Anzi il fine stesso a cui tende l'evangelizzazione è la comunione con Cristo e, per Cristo, con il Padre.

Mediante la parola dei suoi messaggeri, è Cristo stesso che parla, esorta e fa nota la volontà divina: « Chi ascolta voi ascolta me » — ha detto Gesù — « e chi disprezza voi disprezza me. Chi poi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato » (Lc 10, 16; cf. Sacrosanctum concilium, 7).

44. - Nella parola evangelizzatrice della chiesa, l'uomo incontra dunque il Cristo che gli parla, conosce la propria vocazione, si apre all'amore del Padre e al disegno salvifico. L'uomo, se accoglie Cristo nella fede « prestando a Dio il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » (cf. Dei Verbum, 5), entra col battesimo a far parte della chiesa quale comunità di salvezza.

45. - Nel disegno della nostra salvezza, il ruolo dell'evangelizzazione è davvero insostituibile, perché via ordinaria attraverso la quale viene a noi trasmessa la fede (cf. Rm 10, 17).

Di qui l'impegno di evangelizzare che, certo, riguarda primariamente gli apostoli e coloro che per l'imposizione delle mani hanno ricevuto il compito specifico di « proclamare il vangelo della grazia di Dio » (At 20, 24) e sono stati costituiti « ministri della parola » (Lc 1, 2); ma riguarda, anche, sia pure in forma subordinata, tutti coloro che sono resi, col battesimo, partecipi del sacerdozio profetico di Cristo (cf. Lumen gentium, 11).

46. - Diverse possono essere le forme, nelle quali l'evangelizzazione si compie; essa però, nonostante la povertà e inadeguatezza dei mezzi nei quali si esprime, conserva sempre l'efficacia salvifica che le proviene dalla potenza misericordiosa del Padre (cf. Is. 55, 10-11).

Cristo stesso per comunicarsi a noi ha scelto i mezzi umani nella loro povertà e fragilità, per facilitarci l'accesso alle misteriose vie di Dio.

47. - L'annuncio, pertanto, anche se deve essere fatto in un linguaggio comprensibile agli uomini di oggi, non potrà fondarsi su persuasivi argomenti della sapienza umana ma sulla manifestazione dello Spirito, per provocare l'obbedienza della fede (cf. 1 Cor 2, 4).

L'evangelizzazione in tal modo prolunga nel tempo quel mistero di umiltà che qualificò, in modo unico e inconfondibile, tutta la vita del Cristo.

### Il sacramento pienezza dell'evangelizzazione

48. - L'evangelizzazione non è fine a se stessa; essa tende al sacramento, non solo nel senso che lo precede, ma anche perché entra nella vera e propria celebrazione sacramentale, e nel sacramento raggiunge tutta la sua pienezza.

Il sacramento contiene così l'annuncio e lo attualizza insieme: « Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione » (Messale Romano).

Parola e sacramento rendono attuale e operante, in tutta la sua efficacia, la salvezza operata da Cristo.

Per questo, l'adulto non può accedere al sacramento senza la fede, senza l'adesione a quella parola, che introduce al sacramento e ne svela insieme il significato; solo così l'azione sacramentale sarà pienamente efficace.

49. - Nel nuovo Testamento, l'annuncio della salvezza suscita una comunità di credenti, i quali partecipano, mediante il segno sacramentale, alla salvezza offerta dal Cristo glorioso.

Coloro che hanno ascoltato la proclamazione di Gesù, crocifisso e « costituito Signore » (At 2, 36), sono invitati a ricevere il battesimo nel suo nome per la remissione dei peccati, e il dono dello Spirito santo (cf. At 2, 38-41).

50. - Non solo la parola precede e accompagna il sacramento, ma lo segue pure nella « vita nuova » suscitata dal sacramento stesso.

Il cristiano, in virtù della sua comunione col Cristo, avvenuta nell'accoglienza della sua parola e del sacramento, viene costituito suo testimone.

Egli è tenuto a manifestare nella vita quella « novità » di cui è stato reso partecipe; novità che non può limitarsi al compimento di gesti singolari, ma deve esprimersi nel vivere « altrimenti », in modo diverso, la propria vita, perché ispirata e regolata da criteri radicalmente nuovi.

51. - Dalla parola al sacramento, alla vita nuova: questa la dinamica dell'esistenza cristiana, la quale, per conservarsi e svilupparsi, ha bisogno di rifarsi di continuo alle sorgenti stesse da cui è scaturita, muovendosi ancora dalla vita, al sacramento, alla parola.

Fino all'ultimo giorno, quando questa condizione provvisoria si concluderà nella manifestazione del regno, la comunità cristiana non potrà non ripetere l'esperienza della chiesa nascente: « Allora quelli che accolsero la parola, furono battezzati... erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere » (At 2, 41-42).

### I sette sacramenti espressione diversa dell'unico mistero pasquale

52. - Per comprendere il perché dell'organismo sacramentale, occorre risalire alla volontà del Cristo, che ha istituito i diversi sacramenti, per esprimere ed effondere insieme la multiforme pienezza del suo mistero pasquale.

I sette sacramenti sono infatti tutti una diversa espressione e partecipazione all'unico mistero della morte e della risurrezione del Signore (cf. Rm 6, 34); da esso infatti scaturiscono, derivandone la loro forza salvifica, così come tutti trovano il loro vertice e la loro pienezza nell'eucaristia, che di quel mistero è la piena attualizzazione.

53. - La diversità proviene pertanto dal fatto che i sette sacramenti, comunicando la vita nuova del risorto, assumono e santificano il dinamismo dell'esistenza umana e si inseriscono nelle fondamentali situazioni dell'uomo.

Così nell'evento sacramentale, azioni e momenti della nostra esistenza vengono accolti ed elevati ad atti impegnativi di incontro e di rapporto fra Dio e l'uomo, e fra l'uomo e i fratelli nella comunità ecclesiale. In tal modo la luce e la grazia del mistero pasquale coinvolge ed eleva tutta la vita umana.

### L'esistenza cristiana segno del Cristo e della chiesa

54. - L'esistenza cristiana, profondamente radicata nel tessuto sacramentale e vissuta con coerente fedeltà, si trasforma in culto spirituale gradito a Dio (cf. 1 Pt 2, 5).

Come tale, essa diviene anche segno efficace e comprensibile della salvezza di Cristo, oltre che segno visibile della chiesa, che di Cristo stesso è il mistico prolungamento nel tempo e nello spazio.

55. - Nonostante che l'uomo moderno, vivendo nel suo contesto culturale, sperimenti nuove difficoltà a percepire il valore dei segni sacramentali, e persino a intendere il significato dell'annuncio cristiano, la chiesa, fedele al suo Signore, non può cambiarne il messaggio, né modificare i sacramenti, da lui istituiti come mezzi di salvezza per gli uomini di tutti i tempi.



56. - La chiesa tuttavia si impegna nel rinnovamento della catechesi e della liturgia, nell'intento di rendere quel messaggio e quei segni maggiormente accessibili all'uomo d'oggi.

Soprattutto, però, la chiesa confida nella testimonianza dell'intera comunità cristiana, che a somiglianza della chiesa primitiva, nella vita di gioia, di carità e di sacrificio manifesta la forza del vangelo (cf. At 2, 46-47) e rende più facilmente intelligibile il linguaggio della fede e il significato dei segni sacramentali.

57. - L'evangelizzazione, l'azione sacramentale, la vita cristiana illuminata dal vangelo e animata dalla grazia, il lavoro e ogni attività nel mondo debbono svolgersi sempre nella coscienza viva della presenza del Signore risorto, che dirige tutti gli eventi della storia alla realizzazione del regno.

La liturgia della terra, mentre ci costituisce e ci fa sentire una sola famiglia unita « nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima » (cf. Istruzione Eucharisticum mysterium, 9) ci aiuta a corrispondere alla nostra vocazione nel tempo e ci fa pregustare « la liturgia della gloria eterna » (Lumen gentium, 51).

Ci sentiamo così impegnati con maggior senso di responsabilità all'attuazione del regno di Dio, che, « già presente nel mistero... giungerà a perfezione con la venuta del Signore » (Lumen gentium, 51). La nostra vicenda terrena diventa in tal modo tensione lieta e dinamica verso il ritorno di colui che è « l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine » (Ap 22, 12), e ci unirà per sempre al Padre, « affinché egli sia in tutti » (1 Cor 15, 23).

### III Parte - Indicazioni pastorali

58. - Il rapido esame della situazione italiana in tema di evangelizzazione e sacramenti, ha permesso di individuare non pochi lati positivi, che attestano la tradizione religiosa del nostro popolo, e l'impegno pastorale di quanti ci hanno preceduto; non si può negare però che sia anche emersa la presenza di notevoli difficoltà da superare, di problemi urgenti da risolvere, di qualche errata impostazione da correggere, di pericoli insidiosi da evitare.

59. - E poiché, come è stato sottolineato nella seconda parte di questo documento, si tratta di un compito che investe la missione e la natura stessa della chiesa, specialmente nel mondo secolarizzato in cui viviamo, si ritiene necessario indicare in proposito alcune linee comuni di azione pastorale, che orientino, sostengano e ravvivino la vita religiosa del nostro paese.

60. - Non si tratta tanto di piano pastorale vero e proprio. Questo dovrà, se mai, agganciarsi a una chiesa particolare, con una propria fisionomia, una sua storia, un suo cammino spirituale.

In essa « i fedeli devono aderire al vescovo come la chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano d'accordo nell'unità » (S. Ignazio, Ad Eph, 5, 1) e crescano per la gloria di Dio » (Lumen gentium, 27).

Tuttavia, sempre si dovrà evitare il pericolo di lasciarsi troppo incantare dal fascino della pianificazione, in un campo come quello dell'apostolato, che appartiene all'« ordine della santità », e di cui è protagonista lo Spirito.

E' assai utile però potersi orientare,, in tutta la chiesa, in Italia, su direttive fondamentali unitarie, tanto più se avvalorate da scambio di informazioni, di sussidi e di esperienze.

#### Il primato dell'evangelizzazione

61. - Alla base di tutto, deve essere con insistenza ribadito il necessario primato dell'evangelizzazione, che solleciti una salutare inquietudine di fronte alle

mutate condizioni e quindi alle carenze evidenti di certi metodi del passato. Se ci si limitasse ancora a concentrare l'attenzione quasi unicamente sulla prassi sacramentale, si finirebbe col ridurre il sacramento, avulso dal suo vitale contesto di fede, a un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita.

Solo una convinzione profonda di tutti gli operatori della pastorale sulla priorità dell'evangelizzazione — convinzione continuamente rassodata nella meditazione, nello studio e nell'impegno quotidiano — riuscirà a superare abitudini e stanchezze, e a imprimere una spinta vigorosa all'azione apostolica della chiesa in tutti i suoi settori.

62. - Una volta radicata questa convinzione non sarà difficile individuare le varie forme di evangelizzazione, e adottarle o tutte o in parte, con variata insistenza su questa o su quella, ma con non mai diminuita costanza, a seconda dei tempi, delle situazioni, delle ricorrenze, e anche dei gruppi o delle assemblee.

#### Evangelizzazione e celebrazione dei sacramenti

63. - Tra le varie forme, è fondamentale quella più direttamente legata alla celebrazione dei sacramenti, non solo infatti vi è riaffermato in re l'intimo rapporto tra i due aspetti inscindibili dell'unica missione della chiesa, ma il rapporto stesso vi appare in tutto il logico sviluppo della sua efficacia, l'evangelizzazione prepara il sacramento e ne accompagna la celebrazione: l'evangelizzazione e il sacramento sfociano poi nella testimonianza cristiana della vita.

Di qui l'importanza grandissima che il sacramento sia debitamente preparato: non tanto né soprattutto nel suo svolgimento esteriore, quanto piuttosto nella sua significazione ecclesiale.

64. - Le introduzioni ai nuovi riti vi si richiamano tutte con eloquente insistenza, non solo indicando i soggetti — i candidati al sacramento, i genitori e i familiari, l'intera comunità — ma suggerendo anche i modi (riunioni, incontri, sussidi) di questa preparazione.

Una pastorale sacramentale impostata a dovere non può trascurare un compito di tanto rilievo.

65. - Né ci si può contentare, dopo il sacramento, della celebrazione ormai avvenuta. C'è una forma di evangelizzazione o di catechesi, che prolungando nel tempo l'interesse psicologico sul sacramento ricevuto, non solo ne facilita l'approfondimento biblicoliturgico, ma concorre assai a ravvivarne la grazia e a richiamarne l'impegno per la vita.

Era la prassi illuminata dei padri della chiesa, e potrebbe e dovrebbe ridiventare anche la nostra prassi, in vista soprattutto della progressiva formazione « apostolica » e « missionaria » di una comunità cristiana veramente consapevole e viva.

66. - Forma piena di evangelizzazione è la celebrazione stessa dei sacramenti.

Una celebrazione che non sia affrettata ma preparata con cura svolta con decoro, accompagnata da opportune didascalie sui testi e sui gesti in cui si esprime, commentata soprattutto dall'omelia sacerdotale, e ravvivata dalla partecipazione attiva e consapevole dei fedeli.

I segni sacramentali, dice il concilio, « non solo suppongono la fede, ma la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono » (Sacrosanctum concilium, 59).

67. - Non senza motivo i riti sacramentali sono stati semplificati e chiariti, ed è stata predisposta per ognuno di essi una ricca scelta di letture bibliche dell'antico e del nuovo Testamento. La scelta di tale lettura, eventualmente affidata, non senza opportuni indirizzi, ai fedeli stessi più direttamente coinvolti nella celebrazione sacramentale, si può risolvere, per loro e per gli altri, in una efficacissima forma di evangelizzazione: anzi, tanto più efficace, quanto più inserita nel ritmo stesso della celebrazione (cf. Principi e norme del Messale romano, 313).

68. - Appunto per favorire, insieme con un'approfondita cognizione del rito, l'efficacia evangelizzatrice della sua celebrazione, non s'insisterà mai abbastanza sull'opportunità di leggere e meditare le introduzioni premesse ai nuovi libri liturgici: i principi teologico-pastorali che vi sono sottesi, e i richiami più direttamente liturgici che innervano tali introduzioni, aiuteranno sia a collocare la celebrazione del sacramento molto al di sopra di una semplice e fredda fedeltà rubricale, sia a evitare il pericolo di svisarne il senso con indebite libertà creative.

Sarebbe, l'una cosa e l'altra, un fatale disimpegno del compito profetico-sacerdotale del ministro del sacramento.

#### L'omelia

69. - Altra forma insostituibile di evangelizzazione, all'interno stesso della celebrazione del rito sacramentale, è l'omelia.

Non la predica moraleggiante, non il fervorino untuoso e vuoto, non il pezzo più o meno retorico d'occasione, né, tanto meno, l'elucubrazione erudita, ma la vera omelia « ex textu sacro », come si esprime il concilio (cf. Sacrosanctum concilium, 52; inter oecumenici, 54; l'esposizione cioè semplice e pertinente, che cali nell'esistenzialità dell'assemblea le multiformi ricchezze del mistero di Cristo e del rito sacro in atto. « Con l'omelia, il ministro competente annuncia, spiega e loda il mistero cristiano che si celebra, perché i fedeli lo accolgano intimamente nella loro vita e a loro volta si dispongano a testimoniare nel mondo » (Il rinnovamento della catechesi, 29).

70. - E' per questo che tutte le celebrazioni sacramentali, anche nel senso allargato del termine, prevedono l'omelia: dal battesimo al matrimonio, ai riti esequiali, alla stessa unione degli infermi rettemente intesa, come il nuovo rito ricorda; la prevede soprattutto la celebrazione eucaristica, che anche per questo aspetto è, come dice il concilio, « fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione » (Presbyterorum Ordinis, 5).

71. - Di qui non soltanto l'impegno a esservi fedeli, quando l'omelia è direttamente prescritta — nelle messe festive e nelle celebrazioni sacramentali — ma anche la lodevole e raccomandata iniziativa di pronunciare una breve omelia alla messa dei tempi forti, specialmente in quaresima, o quotidianamente o nelle due ferie di maggior rilievo cioè il mercoledì e il venerdì.

72. - Naturalmente, perché l'omelia sia davvero all'altezza del suo compito, deve essere preparata con cura. Una preparazione personale, che, iniziata nella preghiera, si avvalga di sussidi adatti; ma anche una preparazione comunitaria, che sappia prestare ascolto alle istanze del popolo di Dio, per tradurle in riflessioni e in esortazioni pertinenti.

Una predicazione omiletica svolta con serietà d'impegno, e condotta metodicamente sulla ricca scelta di letture bibliche predisposte dalla riforma liturgica o sui testi più significativi della celebrazione, può, in breve volgere di anni, sostituire egregiamente una certa forma di catechesi del passato, più legata forse a un freddo schematismo teologico, che all'immediatezza vissuta della celebrazione liturgica.

#### La predicazione ieri e oggi

73. - Anche altre forme di predicazione, in passato molto più in voga, ma per fortuna non del tutto scampare — missioni, tridui, novene, ottavari e simili — potranno e dovranno essere adeguatamente valorizzate ai fini dell'evangelizzazione.

Sarebbe segno di ottusa insensibilità pastorale lasciarle cadere senza rimpianto, o non preoccuparsi di ravvivarle a dovere con impostazione nuova, opportunamente armonizzata con la liturgia, e più adatta alle esigenze dei tempi.

E questo sia detto in particolare per due aspetti generalmente assai vivi nella tra-

dizione religiosa del nostro popolo: la devozione alla beata Vergine e il culto dei morti.

Si accantoni pure il folklore, si superi il sentimentalismo, si evitino forme aberranti; ma non si spengano queste luci ancor vive, che possono riaccendere nei cuori la fede, e conservarne e diffonderne il caldo splendore.

74. - Accanto alle antiche, hanno la loro importanza anche le nuove forme, scaturite dalle esigenze e dagli atteggiamenti nuovi del nostro tempo, e specialmente da un sintomatico riaccostamento alla Bibbia e da un più accentuato bisogno di espressioni autentiche e vere.

75. - Vi rientrano le celebrazioni della parola di Dio, le veglie di preghiera, la revisione di vita e simili.

Possono essere particolarmente indicate per gruppi giovanili, anche perché la strutturazione più libera di queste forme rispetto a quelle liturgiche, consente un ampio margine di benintesa creatività, e le rende, almeno come esperienza iniziale, più accette e gradite, e quindi, veicolo psicologicamente più immediato dell'evangelizzazione.

76. - Né si possono dimenticare le messe di gruppo e anche le celebrazioni domestiche, purché svolte nei modi consentiti e secondo le norme stabilite dalla competente autorità.

In questi casi è l'ambiente familiare ed è l'atmosfera più intima e raccolta che favorisce la trasmissione più personalizzata del messaggio e la più disponibile recettività di coloro che lo ascoltano.

77. - Restano infine le altre forme di evangelizzazione, quelle cioè non legate a una celebrazione liturgica, ma inserite nel contesto della scuola di religione o della catechesi propriamente detta.

Non se ne ignorano le difficoltà assai grandi, specialmente nella scuola di religione e negli ambienti giovanili delle varie età. Eppure sarebbe un grave errore disimpegnarsene, col miraggio di altre forme, forse più tranquille, ma certo non più incisive.

78. - Si tratterà piuttosto, anche qui, di rivedere i metodi e ravvivare i contenuti. Si tratterà, nel caso specifico della catechesi, di orientarne e appoggiarne lo svolgimento sul ciclo stesso dell'anno liturgico, ma sarebbe un vero peccato sottovalutare una forma, in cui evangelizzazione e sacramenti si richiamano e si integrano con induzione reciproca e costante.

#### Il rinnovamento della catechesi

79. - Resta tuttavia come principale impegno operativo della chiesa in Italia, emergente dalla riflessione in atto, il rinnovamento della catechesi. Le linee di tale rinnovamento sono già state proposte dall'episcopato italiano nell'apposito « Documento-base », che prepara e fonda la compilazione e l'accoglienza dei nuovi catechismi. E' però necessario che quegli orientamenti siano concordemente recepiti e tradotti in pratica pastorale.

In tal modo la catechesi adempirà il suo compito, che è quello di portare alla maturità della fede mediante una conoscenza sempre più profonda e personale del mistero di Cristo, e di una iniziazione alla vita ecclesiale (cf. Il rinnovamento della catechesi, 36-47).

#### Gli strumenti della comunicazione sociale

80. - Altra forma di particolare importanza, soprattutto per i nostri tempi, è quella basata sugli strumenti della comunicazione sociale. Il concilio afferma in proposito che la chiesa « ritiene suo dovere servirsi degli strumenti della comunicazione sociale per predicare l'annuncio della salvezza » (cf. Inter mirifica, 3). E' giusto che mentre altri si servono di questi strumenti per fini assai meno nobili, noi vi ricorriamo « per diffondere e consolidare il regno di Dio » (Inter mirifica, 1). La



televisione specialmente e la stampa, l'una con la trasmissione di rubriche religiose accuratamente predisposte e di celebrazioni liturgiche davvero esemplari, l'altra con la pubblicazione di scritti sostanziosi e incisivi, possono essere di validissimo aiuto per tutto il lavoro di evangelizzazione e di catechesi.

### Evangelizzazione e promozione umana

81. - Rientra infine nel contesto globale dell'evangelizzazione l'avvertita presenza e la conseguente valorizzazione di tutti quegli esperti di promozione umana, a cui sono tanto sensibili gli uomini del nostro tempo. Tali aspetti restano alla base del messaggio del vangelo e sono reincarnati e rivissuti nella vita stessa della chiesa. La realtà sacramentale, adatta com'è all'uomo nel suo essere concreto, se intesa in tutta la profondità della sua struttura, non fa che riconoscere e propugnare nel segno le giuste esigenze di questa promozione: liberazione, giustizia, pace. Non c'è che da saperle cogliere e puntualizzare, così come è ribadito dal concilio e dal sinodo dei vescovi (cf. *Apostolicam actusitatem*, 5; *La giustizia nel mondo*).

### Catechesi permanente o catecumenato

82. - Nella nostra situazione italiana la maggior parte degli adulti hanno già ricevuto il battesimo e sono avviati, in qualche modo, alla vita cristiana.

Molte volte, però, tutto questo avviene più per un fatto di tradizione, che per una scelta e una convinzione di fede.

83. - Si impone pertanto un'azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede.

Tutto questo è possibile mediante una catechesi permanente o catecumenato, che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita, e in particolare dei sacramenti dell'iniziazione cristiana fino ai sacramenti dell'ordine e del matrimonio.

84. - Questa catechesi permanente o catecumenato, in una accezione molto ampia e analogica, si presenta come il cammino di fede e di conversione con cui l'uomo, mosso dall'annuncio della buona novella, viene gradualmente introdotto nel mistero di Cristo e nella vita della chiesa.

85. - L'anno liturgico ha mantenuto, nel suo ritmo sacramentale, la struttura dell'antica istituzione del catecumenato: la quaresima ne costituisce il tempo forte e la pasqua il culmine. E' questo l'itinerario catecumenale proprio dell'intera comunità, e adatto a tutte le età della vita umana.

### Iniziazione cristiana e itinerari catecumenali

86. - L'Ordo initiationis christianae adultorum, recentemente pubblicato, prevede l'introduzione nella nostra pastorale di vari itinerari catecumenali.

Non si tratta evidentemente di rievocare metodi di altri tempi, né di proporre ricette, o introdurre rigide strutture: bensì di suscitare uno spirito, una mentalità, che possa tradursi in forme diverse di applicazione, ma che animi tutto l'impegno di catechesi, cui è particolarmente chiamata la chiesa oggi in Italia.

87. - Tali itinerari catecumenali potranno applicarsi: agli adulti non ancora battezzati che chiedono di ricevere la cresima o di celebrare il matrimonio; ai ragazzi e agli adolescenti che non hanno ricevuto il battesimo o che si preparano all'eucaristia e alla confermazione.

E' evidente che in tutti questi casi la preparazione non può essere improvvisata o affrettata.

88. - Si tratta, in ogni modo, di una progressiva esperienza di vita di fede, intimamente connessa e sostenuta dai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essa si compie mediante:

— la conoscenza della storia della salvezza, che ha il suo centro in Cristo mor-

to e risorto e la sua perenne attualizzazione nella vita e nella missione della chiesa;

— un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, ispirato all'insegnamento di Cristo;

— l'accettazione delle prove e dei sacrifici, che si accompagnano sempre alla vita umana, con la coscienza di partecipare, in modo più diretto alla passione di Cristo;

— l'iniziazione alla preghiera e alla celebrazione liturgica, che attualizza la salvezza di Cristo e abilita all'impegno e alla testimonianza.

Tutto questo cammino deve realizzarsi all'interno della comunità cristiana, e implica un inserimento progressivo nel mistero di Cristo.

89. - E' necessario pertanto che questo itinerario catecumenale coinvolga la famiglia e l'intera comunità dei fedeli. « Non va dimenticato che la chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza con quello che dice » (*Il rinnovamento della catechesi*, 145).

90. - Quanto mai urgente appare un catecumenato post-crismale, che segua cioè i nuovi cresimati e li aiuti a inserirsi con responsabilità nella chiesa, assumendo l'impegno cristiano nel loro ambiente di vita.

In tal modo si eviteranno quei « vuoti » tanto deleteri e purtroppo presenti nella nostra attuale prassi pastorale.

91. - Molto opportunamente le tappe di questo itinerario post-battesimale, che arriva fino alla giovinezza e oltre, saranno contrassegnate dalla preparazione del cristiano a una professione di fede, sempre più cosciente e più matura, da rinnovarsi con una certa frequenza, in situazioni di particolare impegno e significato.

92. - Soprattutto attraverso questa permanente catechesi si aiuteranno i ragazzi e i giovani alla ricerca e alla scoperta della propria vocazione personale e saranno accompagnati nelle scelte fondamentali della vita.

In modo particolare sarà impegno della comunità e, all'interno di essa, precipua cura dei sacerdoti, degli educatori e dei genitori, cercare, incoraggiare, sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose.

### La chiesa locale e la famiglia

93. - Tutta l'attività evangelizzatrice e missionaria trova il suo centro propulsivo e unificatore nella chiesa locale, dove l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana.

Intorno al pastore, in comunione e in stretta collaborazione con il suo presbiterio, si fonda, si alimenta e si manifesta la vita del popolo di Dio, perché ivi si celebra con tutta pienezza il mistero di Cristo (cf. *Sacrosanctum concilium*, 41).

94. - L'attività evangelizzatrice e missionaria trova il suo centro nella parrocchia, la quale è luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità.

Infatti l'evangelizzazione, qui più che altrove, può diventare insegnamento, educazione ed esperienza di vita.

E' nella parrocchia, in particolare, che l'esperienza catecumenale, soprattutto in vista della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, trova la sua attuazione ordinaria, pur nella diversità di forme, determinata dalla molteplicità delle situazioni pastorali.

95. - La famiglia è chiamata a essere il primo luogo di annuncio del messaggio cristiano e di educazione permanente alla fede.

I genitori infatti sono per i figli « i primi araldi della fede e gli educatori; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano, e favoriscono con ogni diligenza la sacra vocazione eventualmente scoperta » (*Apostolicam actusitatem*, 11).

96. - In particolare, la partecipazione attiva dei genitori è insostituibile nell'itinerario catecumenale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Infatti ogni avvenimento sacramentale esprime e consacra pure la

loro fede personale, nella quale si sviluppa e cresce quella dei figli.

In tal modo « non solo i figli vengono adeguatamente introdotti nella vita ecclesiale, ma tutta la famiglia vi partecipa e cresce: i genitori stessi annunciando ascoltano, insegnando imparano » (*Il rinnovamento della catechesi*, 152; cf. *Gaudium et spes*, 48).

### I religiosi e le religiose

97. - Un ruolo veramente prezioso è rappresentato dai religiosi e dalle religiose, in vario modo presenti e operanti nelle nostre chiese particolari. Molte parrocchie sono anzi affidate alla cura pastorale di religiosi dei diversi ordini.

La loro attività, armonicamente promossa e unitariamente coordinata, non mancherà di fare frutti preziosi anche in ordine al piano pastorale di evangelizzazione e sacramenti, che costituisce un vero « salto di qualità » per tutta la chiesa in Italia.

98. - Si avverte l'importanza che le religiose continuino a dare il loro apporto qualificato e competente nell'ambito della catechesi nelle sue forme più varie (cf. *Il rinnovamento della catechesi*, 194).

In particolare la preparazione alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana può trovare in esse ottime catechiste.

99. - I religiosi, oltre che nella loro attività di pastori di anime o di educatori, sono quanto mai preziosi anche in svariate attività che svolgono come predicatori di missioni, di corsi di esercizi spirituali, di convegni di studio e di aggiornamento, ecc.

Una loro attiva accoglienza di questo piano pastorale darà alle varie chiese particolari, nelle quali essi operano, anzi all'intera chiesa in Italia, un apporto di inestimabile valore.

### Le associazioni e l'azione cattolica

100. - Nella vita della chiesa e nell'ambito della sua missione apostolica, non poca importanza hanno tuttora le associazioni e i gruppi associativi. Nella loro variata e molteplice articolazione possono esercitare una feconda funzione mediatrice in ordine a tutta la comunità, per una crescita capillare dell'esperienza di fede e per uno sviluppo dell'azione evangelizzatrice.

101. - Particolare attenzione nella nostra situazione italiana merita l'azione cattolica, il cui fine immediato « è il fine apostolico della chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo da permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti » (*Apostolicam actusitatem*, 20/a).

Facendo proprio il programma pastorale delle chiese particolari su evangelizzazione e sacramenti, e apportandovi il loro specifico contributo, le associazioni di azione cattolica ritroveranno, in chiarezza, il loro autentico volto e riprenderanno, con rinnovato fervore, un ruolo non facilmente sostituibile, nell'ambito della comunità ecclesiale.

102. - La catechesi di associazione, legata e riferita a quella della famiglia, della parrocchia, della scuola, del mondo del lavoro e delle realtà terrene, porrà l'azione cattolica in stato di servizio, ecclesiale e umano, favorendo la maturazione spirituale del gruppo « per mettere in grado i soci di vivere con libertà e generosità la propria vocazione, a vantaggio di tutta la comunità » (*Il rinnovamento della catechesi*, 153).

### I catechisti

103. - Per una catechesi permanente e generalizzata, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati: essi sono i catechisti.

« Nell'assolvimento del loro compito, i catechisti fanno molto più che insegnare una dottrina. Sono testimoni di un mistero, che essi vivono e che comunicano agli altri con amore » (*Il rinnovamento della catechesi*, 185).

Dalla presenza di tali catechisti dipende, in modo decisivo, la vitalità di

una parrocchia o di un gruppo ecclesiale.

Essi vanno, perciò, ricercati, preparati, seguiti e sostenuti col massimo impegno.

104. - Già il concilio (*Lumen gentium*, 29) provvedendo alla restaurazione del diaconato permanente, ha offerto alla chiesa la possibilità di avvalersi del ministero diaconale per la animazione della comunità cristiana e per l'evangelizzazione del mondo in collaborazione e convergenza col ministero presbiteriale (cf. *Lumen gentium*, 29; *Sacrum diaconatus ordinem*, art. V).

105. - Il sinodo dei Vescovi del 1971 ha auspicato l'estensione ai laici di « ministeri » non ordinati, da esercitarsi come compito e missione all'interno delle comunità dalla chiesa; il motu proprio *Ministeria quaedam* ne ha autorizzata e aperta l'attuazione.

106. - Nell'impegno di tutte le chiese particolari di giungere alla realizzazione del diaconato permanente e di ministeri laicali non ordinati è da prevedere un salutare risveglio della catechesi, come itinerario di fede e di esperienza cristiana, esteso a tutte le concrete situazioni della comunità ecclesiale.

107. - Sulla stessa linea dei ministeri e come loro remota preparazione è da porsi l'ufficio dei catechisti. Ogni chiesa dovrà, con maggiore urgenza e più largo impegno, costituire centri o scuole per la loro formazione dottrinale e spirituale, ben sapendo che il compito dei catechisti non dovrà limitarsi a tenere « lezioni di catechismo », ma dovrà estendersi a seguire i ragazzi nell'itinerario, di fede e guidarli a una graduale esperienza di Cristo e della chiesa.

Il rinnovamento della catechesi, assunto come punto focale del programma triennale su evangelizzazione e sacramenti, è fortemente condizionato dal reperimento e dalla formazione di autentici catechisti.

### L'evangelizzazione di particolari ambienti

108. - Alcuni luoghi possono dirsi dei « crocevia » della vita umana: « ospedali e case di riposo, centri turistici e termali, e anche molti santuari e case religiose ». Accade talvolta che in questi luoghi non esista affatto alcuna forma di evangelizzazione; altre volte invece essa si riduce a pura amministrazione dei sacramenti.

I laici stessi che vi svolgono la loro attività siano responsabilmente chiamati a dare una testimonianza autentica, sia dal punto di vista umano e professionale, sia dal punto di vista evangelico e cristiano.

Tale testimonianza è particolarmente attesa da coloro che esercitano il ministero della parola. Essi devono avere un'adeguata preparazione a portare l'annuncio del vangelo in quegli ambienti, spesso difficili, dove persino il rischio della strumentalizzazione può prevalere e rendere vano e controproducente lo stesso ministero pastorale.

109. - Meritano un rilievo particolare quelle situazioni che riguardano settori determinati della società civile in genere, e della società italiana in specie.

Il mondo del lavoro anzitutto. E un mondo nel quale, anche tra le inquietudini e l'atteggiamento areligioso che spesso lo distinguono, fermentano principi fondamentali del messaggio cristiano. La missione evangelizzatrice della chiesa non può disinteressarsi dei lavoratori; spesso sono proprio loro che desiderano e apprezzano la presenza e l'azione del sacerdote, purché svolga non altre mansioni, ma il compito che gli è strettamente proprio.

110. - Anche tra i giovani militari arruolati nel servizio di leva può essere particolarmente efficace la missione del sacerdote. Si trova non di rado tra questi giovani un'insospettata recettività alla parola di Dio, e una disponibilità sincera alla pratica sacramentale; anzi, il facilitato accostamento al sacerdote può in



molti casi correggere eventuali prevenzioni, o supplire carenze precedenti.

111. - Vivamente sentito dovrà essere l'impegno dell'evangelizzazione verso gli emigrati, si tratti di migrazione interna o verso paesi stranieri. E' questo un settore di particolare importanza nella situazione sociologica del nostro paese; l'azione pastorale dovrebbe seguire gli emigrati sia nel luogo in cui si sono trasferiti per necessità di lavoro, sia nel luogo d'origine, dove ritornano periodicamente per le ferie o le visite ai parenti.

Tale azione pastorale è particolarmente delicata e impegnativa per quanto riguarda i sacramenti dell'iniziazione cristiana per i figli degli emigrati e, quindi, la doverosa catechesi cristiana che ne deve precedere e accompagnare la celebrazione; s'impone quindi un lavoro armonicamente concordato tra i pastori direttamente interessati, e da tutti poi metodicamente condotto.

112. - Anche la situazione dei carcerati deve essere opportunamente puntualizzata e seguita; non di rado, proprio nell'ascolto della parola di Dio e nella pratica sacramentale il carcerato ritrova quella serenità e quel desiderio di ripre-

sa, che gli sono tanto necessari per un dignitoso reinserimento nella società.

## Conclusione

113. - Se vogliamo, secondo le indicazioni del concilio e il costante appello di Paolo VI, il rinnovamento della chiesa in Italia, se auspichiamo una conversione di mentalità delle nostre comunità ecclesiali e una loro valida testimonianza di fede nel mondo contemporaneo, non abbiamo che da intensificare, nella sua pienezza, il ministero dell'evangelizzazione.

Nel vangelo, infatti, « è la forza di Dio per chiunque crede » (Rm 1,16).

Dio è fedele: e non mancherà, con la grazia dello Spirito, auspice la Vergine Maria, madre della chiesa, di dare fecondità e incremento alla nostra umile, ma costante e unanime collaborazione, di « operai di Dio » (cf. 1 Cor 3,9).

Roma, 12 luglio 1973

**Antonio card. Poma  
Presidente**

### Documento preparatorio al sinodo 1974

# L'evangelizzazione del mondo contemporaneo

## Introduzione

1. Il mondo moderno è in piena evoluzione: le persone, infatti, e le comunità costruiscono con la loro attività la vita individuale e sociale. Comincia un nuovo modo di vivere, frutto dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione, dell'acquisita indipendenza da parte di nuove nazioni; anzi, nelle stesse coscienze degli uomini si vanno cambiando i criteri di giudizio e la scala dei valori.

2. In questa nuova forma che il mondo sta assumendo, bisogna che sia presente Cristo con la sua passione e con la sua risurrezione: Cristo come principio di vita eterna alla quale tutti siamo chiamati, come colui che dà significato alla storia, come modello dell'uomo nuovo, cioè come fondamento della speranza di tutto l'uomo.

3. Questa presenza salvifica di Cristo si realizza attraverso la mediazione della chiesa: Dio, infatti, vuole che gli uomini si salvino nell'unità del popolo di Dio e attraverso l'opera di questo popolo. La mediazione della chiesa si esplica con l'evangelizzazione.

4. Il termine « evangelizzazione » può significare, oggi, più cose. Esso può indicare, anzitutto, qualsiasi attività, con cui in qualunque modo il mondo viene trasformato conformemente alla volontà di Dio creatore e redentore; poi ancora, esprime l'attività sacerdotale, profetica e regale, con cui la chiesa viene edificata secondo l'intenzione di Cristo. Più frequente è la terza accezione del termine, con cui si indica quell'attività per mezzo della quale viene proclamato e spiegato il vangelo, ed è suscitata la fede viva dei non-cristiani (predicazione missionaria, attività catechetica, omiletica ecc.).

Per ultimo, il significato del termine « evangelizzazione » si restringe ad indicare il primo annuncio del vangelo fatto ai non-cristiani, con cui è suscitata la fe-

de (predicazione missionaria: kerigma). I vari significati si intrecciano talmente fra di loro, che le attività, da essi designate, non possono essere adeguatamente distinte. Fatto, questo, da cui nascono, nelle discussioni, molte ambiguità, perché per « evangelizzazione » chi intende una cosa, chi un'altra. Per ragioni di chiarezza, in queste pagine che sono uno « strumento di lavoro », la parola « evangelizzazione » è intesa nel terzo significato, e cioè come l'attività con cui la chiesa proclama il vangelo, perché ne germogli, si dispieghi e si accresca la fede.

5. Poiché nelle molteplici situazioni in cui si trova la chiesa universale, le varie chiese particolari vanno incontro a successi, a carenze ed a necessità diverse, è utilissimo stabilire, tra di loro e con la Sede apostolica, lo scambio delle esperienze positive e negative, perché l'azione coordinata del popolo di Dio sia più efficacemente indirizzata all'evangelizzazione.

## Parte I -

### Panorama dell'evangelizzazione nell'odierna situazione

In vista di una più accurata riflessione teologico-pastorale ed allo scopo di ricavarne alcuni orientamenti pratici, è necessario descrivere le situazioni, in cui la chiesa si trova a esercitare l'evangelizzazione. Così sarà possibile indicare gli aspetti che sono comuni a tutta la chiesa, e quelli che son propri delle singole chiese.

## 1. - I dati che possono favorire l'evangelizzazione

Prima di tutto, è utile mettere in rilievo gli elementi che, nella situazione di oggi, possono aprire le vie all'evangelizzazione e disporre gli uomini ad accoglierla. Di essi indichiamo alcuni, intorno ai quali si potrà chiedere se questi od altri siano presenti nelle chiese particolari e se davvero favoriscano l'evangelizzazione.

1. Gli uomini cercano un nuovo stile di vita, la liberazione da tutte le forme di asservimento, lo sviluppo e la promozione di tutto l'uomo.

2. Nell'umana società anche i singoli cercano il senso della vita, e si trovano sempre più impegnati in questa discussione.

3. L'insoddisfazione non nasce soltanto dalla mancanza di progresso, ma cresce anche con l'avvento dello stesso progresso.

4. La chiesa viene sempre meno identificata con le strutture politiche della società, ed ha la possibilità di manifestare più chiaramente la sua natura religiosa.

5. Si osserva una certa reazione contro il conformismo e l'immobilismo, che si manifesta nella contestazione delle strutture imposte dall'esterno.

6. Le nuove forme comunitarie di qualsiasi genere, che sorgono dappertutto, manifestano l'inclinazione dell'uomo ad incrementare la mutua solidarietà.

7. Il senso della responsabilità personale aumenta.

8. Le forme meno nobili della religione si avvertono come inconsistenti, e vengono o rifiutate o corrette; si accresce, invece, la stima e si cerca un'esperienza religiosa più autentica.

9. Le varie religioni e ideologie del mondo convergono nella ricerca della pace e della giustizia.

## 2. - I dati che possono ostacolare l'evangelizzazione

Altri elementi sembrano, piuttosto, esser nocivi all'evangelizzazione; sarà bene indicare quali siano, e determinare quale sia la loro vera funzione. Si danno qui alcuni esempi.

### A) Alcuni ostacoli si scoprono al di fuori della chiesa

1. La cultura moderna, quale si manifesta nelle scienze umane (psicologia, sociologia, antropologia...), nelle correnti filosofiche, economiche ecc., e che si va diffondendo anche nelle masse popolari, offre concezioni dell'uomo ed interpretazioni dell'esistenza umana chiuse a Dio e al vangelo.

Con quali forme, in quali ambienti e con quale efficacia si riscontrano tali influssi nella sua chiesa particolare?

2. Si afferma spesso che nel mondo attuale progredisce l'ateismo.

E' vero questo? E quali forme assume l'ateismo, se vi è, nella sua chiesa?

3. La secolarizzazione delle istituzioni in molte nazioni si va estendendo (scuole, ospedali ecc.). Ritiene ella che questa secolarizzazione sia di ostacolo all'evangelizzazione, e in che modo?

4. Le condizioni della vita sociale (urbanizzazione, immigrazione ecc.) stanno mutando. Tali trasformazioni impediscono la evangelizzazione, e fino a che punto?

5. Le relazioni internazionali esercitano un influsso sempre maggiore nella vita dei popoli, e gli avvenimenti si conoscono subito in tutto il mondo. Tutti questi fatti influiscono negativamente sull'evangelizzazione?

6. I valori tradizionali (la famiglia, la patria, l'onore ecc.) vanno cambiando, i precetti morali, validi nell'epoca precedente, sono posti in dubbio. Che consistenza ha nella sua regione questa trasformazione? Ed ha essa un influsso negativo anche sull'evangelizzazione?

### B) Alcuni ostacoli si notano nella chiesa stessa

1. La fede in molti cristiani è esposta a prove e, addirittura, vacilla. In qual modo si può descrivere questa fragilità del-

la fede, e come si spiega, e come influisce sull'evangelizzazione?

2. Alcune tendenze, che trovano la loro espressione nelle teorie della « morte di Dio » e del « cristianesimo senza religione », si vanno diffondendo, in parte consapevolmente, in parte inconsapevolmente ed implicitamente. Si riscontra presso la sua comunità l'influsso di tali idee ed impedisce l'evangelizzazione?

3. Si nota qualche incertezza nella fede, che si manifesta anche nell'interpretazione della sacra Scrittura, e qualche volta attinge le stesse dottrine centrali del vangelo (identità di Cristo, la sua vera divinità, la risurrezione, l'indole escatologica del vangelo, il significato universale del dono messianico portato da Cristo, la natura della salvezza cristiana ecc.). Come si può parlare di evangelizzazione, quando tutto ciò viene messo in discussione?

4. Fra i membri della stessa chiesa si è divisi, talvolta, nell'interpretazione delle esigenze morali del vangelo (etica individuale, familiare, politica ecc.). Si nota nella sua chiesa particolare questa divisione? Diminuisce essa l'autorità morale della chiesa e la saldezza della coscienza dei fedeli?

5. I cristiani avvertono la difficoltà di esprimere la propria fede in un linguaggio comprensibile ai nostri contemporanei. La stessa formulazione biblica e tradizionale dell'esperienza cristiana è forse un ostacolo che impedisce di comunicare ad altri, oggi, tali esperienze?

6. Spesso si accusa la chiesa di essere un'istituzione fatta più per nascondere, che per rivelare il vangelo. Qual è la causa o l'occasione che dà luogo a simile accusa? Vi sono, realmente, presso la sua comunità alcune forme di vita ecclesiastica che sembrano tali da occultare il vangelo?

7. La chiesa non può mantenere le sue istituzioni senza mezzi materiali; ma l'uso di tali mezzi la fa apparire, agli occhi di molti, come sospetta di collaborare con alcuni organi del potere economico e politico, forse ingiusti. Per caso, non si riscontra presso codesta comunità questa cooperazione, e non riesce di ostacolo all'evangelizzazione?

8. L'accentuarsi del pluralismo nella chiesa porta ad una diversità negli usi, nella liturgia e, talvolta, nella stessa formulazione della fede. Forse per tale varietà viene ad esser diminuita quell'unità che costituisce una « nota » della chiesa (cf. Gv. 17, 23)?

## Parte II -

### Giudizio teologico dell'attuale situazione della chiesa in rapporto all'evangelizzazione

La descrizione di questa situazione sta a dimostrare che la crisi dell'evangelizzazione nel mondo moderno non è in nessun modo superabile attraverso un semplice adattamento dell'attività della chiesa alle esigenze sociologiche, psicologiche ecc., ma che essa postula, da una parte, che siano considerate in maniera approfondita le nozioni fondamentali implicite nel ministero dell'evangelizzazione, quali la salvezza, la fede, la conversione, la persona del Cristo, la chiesa ecc., e, dall'altra, che alla luce di tali nozioni siano ripensati i principi teologici dell'evangelizzazione.

Tutto ciò, nelle odierne circostanze, potrà esser fatto opportunamente sia cercando di illustrare nel loro senso genuino alcuni intuizioni missionarie, già indicate dal concilio Vaticano II (cf. n. II), sia avviando ad una sintesi unitaria alcune antinomie, le quali presentano soluzioni troppo unilaterali e in contrasto tra loro (cf. n. III). Ma per poter far questo, dobbiamo richiamare, innanzitutto, alcuni principi teologici intorno al ministero della Parola, alla sua destinazione ed alla sua



efficacia, che appaiono necessari per comprendere bene tali intuizioni e risolvere quelle antinomie (cf. n. 1).

### 1. - Alcuni principi circa la teologia dell'evangelizzazione

A) Il concilio Vaticano II esprime così il principio fondamentale della teologia dell'evangelizzazione: « Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, di rivelare Se stesso e manifestare il mistero della sua volontà (Ef. 1,9), grazie al quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne nello Spirito santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (cf. Ef. 2, 18; 2 Pt. 1,4). Con questa rivelazione, pertanto, Dio invisibile (cf. Col. 1, 15; 1 Tm. 1, 17), nell'abbondanza della sua carità, parla agli uomini come ad amici (cf. Es. 33, 11; Gv. 15, 14-15) e si intrattiene con loro (cf. Bar. 3, 38), per invitarli alla comunione con lui ed accoglierli in tale comunione » (DV 2/873). In effetti, la realtà ed il valore, la necessità e l'efficacia dell'evangelizzazione trovano la loro ultima spiegazione e comprensione non già nella considerazione empirica della realtà creata, ma nella rivelazione del mistero della salvezza, stabilita con libertà sovrana da Dio da tutta l'eternità.

B) Al centro di questo mistero è il Cristo. E' lui che con la sua incarnazione, con la parola e le opere, con i prodigi e i miracoli, soprattutto con la sua morte e risurrezione, e con la sua continua presenza nel mondo, dà compimento all'opera di salvezza che il Padre gli ha affidato; è lui che con Dio riconcilia tutte quante le cose ed a tutti gli uomini comunica i beni divini (cf. DV 4). Egli, infatti, è la luce vera che illumina ogni uomo (cf. Gv. 1, 9), ed è l'unico nome sotto il cielo dato agli uomini, per il quale essi devono esser salvi (cf. At. 4, 12). Gli uomini, dunque, in tanto giungono alla salvezza, in quanto, sia pur inconsciamente, son mossi dallo Spirito di Cristo e partecipano alla pienezza di lui. E questo si può ottenere tanto più facilmente, quanto più perfettamente lo conoscono e lo seguono come fedeli discepoli.

C) Continuando la sua presenza nel mondo, il Cristo glorificato mediante la proclamazione della Parola raduna la chiesa, la vivifica con lo Spirito santo e la manda in tutto il mondo ad attuare l'opera della sua redenzione.

La chiesa, a sua volta, adempie questa missione, nonostante il mistero d'iniquità operante nel mondo. Essa, infatti, annuncia il vangelo, si studia costantemente di testimoniare con la sua vita, mediante il sacramento del battesimo innesta gli uomini nel Cristo e con gli altri sacramenti, soprattutto con l'eucaristia, porta questo innesto fino alla maturazione. Compiendo l'evangelizzazione, la chiesa esercita un suo specifico e sacro diritto, da cui nessuno può lecitamente distoglierla. Proclamando il vangelo, la chiesa, lungi dal voler estendere il proprio dominio sugli uomini e sottometterli al suo potere, procura, piuttosto, di servirli, di aprir loro la via della salvezza e di fornire a ciascuno quei beni che gli sono indispensabili.

D) Alla proclamazione della parola di Dio corrisponde la fede, per la quale l'uomo si affida liberamente e totalmente a Dio, prestando il pieno ossequio della sua intelligenza e della sua volontà a Dio rivelatore, e consente volontariamente alla rivelazione da lui fatta (cf. DV 5): essa ancora, quando giunge alla sua perfezione, fa sì che uno disponga tutta la sua vita secondo la volontà di Dio.

Per la fede la personalità dell'uomo non solo non è mortificata, ma è portata al suo pieno sviluppo. Per la fede, infatti, già in questa vita si realizza l'unità e la perfezione dell'esistenza, l'umana persona si inserisce armonicamente nella società umana e nell'universo creato da Dio, si riconcilia con Dio, senza il quale il cuore umano non può trovar la sua pace, e soprattutto si ottengono in dono il pegno e le primizie della vita eterna.

Tutte queste cose devono esser considerate come l'effetto ed il beneficio dell'evangelizzazione. Difatti, anche se Dio,

attraverso vie solo a lui note, può condurre gli uomini che ignorano, senza loro colpa, il vangelo a quella fede, senza la quale è impossibile riuscirgli graditi (Eb. 11,6; cf. AG 7) tuttavia è molto più difficile ottenere questo risultato senza l'evangelizzazione.

E) Il vangelo ha come destinatari tutti gli uomini, poiché per tutti Cristo è morto e risorto ed a tutti ha meritato la grazia della salvezza. La chiesa, dunque, deve di continuo evangelizzare, affinché quelli che non credono giungano alla fede e quelli che credono crescano nella fede.

### 2. - Esame approfondito di alcune intuizioni apostoliche del Concilio Vaticano II

Il concilio Vaticano II ha proposto alcuni orientamenti in tema di evangelizzazione. E' tempo che il sinodo esamini che cosa, tra questi germi, ha già dato i suoi frutti, che cosa è stato praticamente applicato in maniera insufficiente o difettosa, che cosa ha dato, forse, adito a deviazioni o anche ad errori. Sono qui presentati alcuni esempi, perché siano esaminati dalle singole chiese.

A) Il concilio Vaticano II ha insegnato che Cristo offre la salvezza a tutti gli uomini e che il suo influsso salvifico non si limita all'unità visibile della chiesa (LG 16; AG 7; GS 22). Potrebbe, forse, una tale affermazione aver diminuito il fervore dell'opera di evangelizzazione? In che modo va essa spiegata, perché non solo non nuoccia all'evangelizzazione, ma le sia, piuttosto, di aiuto? Che cosa si deve pensare della teoria dei « cristiani anonimi », della « fede implicita come sufficiente per la salvezza » della « salvezza senza il vangelo » ecc.?

B) Il concilio Vaticano II ha messo in luce il valore della libertà di coscienza (DH 2), ed ha insegnato che il vangelo si rivolge alla libertà dell'uomo (DV 5). In che modo si può tener debito alla libertà, senza omettere però di invitare e di sollecitare gli altri ad abbracciare il vangelo? (cf. le questioni relative al battesimo dei bambini, all'educazione ed all'istruzione religiosa, la distinzione tra proselitismo e apostolato ecc.).

C) Il concilio Vaticano II insiste sul fatto che il vangelo debba penetrare in profondità nei cuori e sia con altrettanta profondità realizzata (ad es. in LG 14). Potrebbe, forse, una tale insistenza su un cattolicesimo di ordine « qualitativo » attenuare il desiderio di condurre all'unità della chiesa il maggior numero possibile di uomini? In che modo possono esser conciliati questi due aspetti — quantitativo e qualitativo — del cattolicesimo? (cf. l'ecclesiologia del « piccolo gregge », dell'esodo, del deserto ecc.).

D) Il concilio Vaticano II ha insegnato che le religioni non cristiane contengono degli autentici valori religiosi (NAe 2) e che esse costituiscono una via per il vangelo (LG 16). Alcuni affermano che ciò possa essere interpretato nel senso che quelle religioni hanno di per sé valore salvifico (non soltanto in quanto forme preparatorie al vangelo) e che il vangelo sia semplicemente una via, anche se privilegiata, di salvezza. Ritiene ella che simile interpretazione sia conciliabile con l'assoluta novità ed originalità del vangelo?

E) Dal concilio Vaticano II Cristo Signore è presentato come colui nel quale appare in piena luce il mistero dell'uomo (AG 8; GS 22) e nel quale gli uomini raggiungono la loro piena maturità e libertà umana (GS 41). Ci si chiede in che modo ciò possa essere spiegato senza porre in pericolo la trascendenza del Verbo incarnato e l'unicità dell'irripetibile evento del Cristo.

F) Il concilio Vaticano II insegna che lo Spirito creatore opera sempre nel mondo, e ritiene, pertanto, che i fenomeni umani siano in se stessi un segno dei tempi. Questo viene spesso inteso nel senso che si giunge a considerare le tendenze e le aspirazioni umane come costituenti un « luogo teologico ». Ma poiché, nello stesso tempo, nel mondo opera anche il mistero dell'iniquità, si afferma che i segni

della presenza di Dio debbono essere interpretati alla luce del vangelo (GS 4, 11, 37). Ci si chiede, perciò, in che modo si debbano interpretare i segni dai tempi, sicché servano all'evangelizzazione.

G) Il concilio Vaticano II insiste sul fatto che il vangelo può e deve essere adattato a tutte le culture ed illuminarle in maniera tale che i valori, in esse contenuti, siano riferiti al Cristo come alla loro fonte (AG 22; GS 62). Ci si chiede ora quale sia il rapporto tra l'evangelizzazione, in quanto è tenuta ad illuminare e ad unificare le culture, e l'evangelizzazione, in quanto ha il compito di promuovere anche la conversione di quelle culture verso Cristo (problema del sincretismo).

### 3. - Le antinomie dell'evangelizzazione da ridurre in sintesi

La pratica dell'evangelizzazione rivela la tendenza ad esaltare e accentuare talmente alcune verità da dare l'impressione che altre verità complementari siano virtualmente negate. Lo studio teologico dell'evangelizzazione esige che non ci si limiti solo a fare affermazioni contrastanti, ma che le verità parziali e che apparentemente si escludono siano avviate ad una sintesi unitaria, grazie alla comprensione della loro più profonda unità. Vengono ora prospettate le seguenti antinomie, perché le varie chiese particolari vogliano verificare se la sintesi, forse intravista dal punto di vista teoretico, valga ad eliminare le unilateralità e le esagerazioni che nuocciono all'evangelizzazione.

A) Talora si considera come fine dell'evangelizzazione la trasmissione di una data dottrina oggettiva; altre volte, invece, si pensa che l'evangelizzazione, nel suo insieme, tenda a render presente attraverso l'esperienza cristiana il mistero del Cristo. Forse una cosa esclude l'altra? Ed in che modo si può dimostrare che una cosa esige l'altra per la sua perfezione e pienezza?

B) Ci sono di quelli che pensano che l'evangelizzazione consista soltanto nel render testimonianza, con l'esistenza cristiana, alla virtù e alla bellezza del vangelo; altri, invece, sostengono che consista semplicemente nella proclamazione del vangelo. In che modo si può dimostrare che la credibilità delle parole dipende dalla testimonianza e che l'intelligibilità della testimonianza, a sua volta, si ritrova nelle parole?

C) Fine dell'evangelizzazione è la conversione, la quale costituisce una « rottura » nella vita dell'uomo ed insieme la sua ricostruzione intorno ad un nuovo centro, che è Cristo. Questo fatto può esser descritto sia come una « morte », che come inizio di una « vita » più piena. Ci si chiede in che modo questi due aspetti siano riducibili ad unità nell'evangelizzazione (problema dell'« umanesimo cristiano »).

D) Ci sono alcuni che descrivono l'evangelizzazione in modo che essa sembri collocata su un piano puramente spirituale e religioso e debba liberare l'uomo soltanto dal legame del peccato. Altri, invece, descrivendo il Cristo come un nuovo Mosè, ritengono che il vangelo — almeno nella presente fase della storia — sia solo ordinato alla promozione umana. Ci si chiede se si debba parlare distintamente di queste due finalità (anche se sono strettamente connesse), o se l'uno e l'altro aspetto dell'evangelizzazione costituisca un tutt'uno. Su che cosa va posto l'accento? Che cosa si pensa delle espressioni « La chiesa evangelizzando promuove l'umano » e « La chiesa promovendo l'umano evangelizza »? (cf. i problemi della teologia politica, della teologia della liberazione e della rivoluzione).

E) L'evangelizzazione costituisce la missione della chiesa nel mondo. Ma ci sono di quelli che, considerando la chiesa istituzionale come un impedimento in questa opera, ritengono che bisogna evangelizzare prescindendo dalla chiesa istituzionale. Ci si chiede di quale natura sia il rapporto tra l'istituzione ecclesiastica e la promozione cristiana delle persone o anche delle comunità; parimenti, si chiede a quale fine debba esser primariamente

indirizzata l'evangelizzazione, se all'edificazione della chiesa o alla salvezza degli uomini.

F) Di solito l'evangelizzazione senza la testimonianza della vita ecclesiale è ben difficile che abbia successo. E' questa la ragione per cui alcuni ritengono che occorra rinunciare all'evangelizzazione, finché la chiesa non si rinnovi interiormente ed appaia chiaramente come segno di Dio nel mondo. Ci si chiede se la chiesa debba rinunciare all'evangelizzazione dei non cristiani per prima riformarsi interiormente, o se l'azione riformatrice all'interno e la sua azione missionaria all'esterno debbano simultaneamente coesistere e siano, anzi, tanto connesse tra loro che una non può attuarsi senza l'altra.

G) Considerata l'insistenza del vangelo sul dovere di promuovere l'unità, e stante il fatto dell'alienazione o separazione dagli altri, che da molti è considerata un male assai grave, sembra che l'evangelizzazione debba esser concepita come la riunione di tutti gli uomini in assoluta unità. Il vangelo, d'altra parte, insegna che i discepoli sono strappati dal mondo e soggetti all'odio ed alla persecuzione. Ci si chiede se si tratti di due alternative o non, piuttosto, di due aspetti della stessa realtà (questione dell'identità o singolarità dell'esistenza cristiana).

H) L'ecumenismo tende a realizzare l'unità di tutti i cristiani, e nel dialogo, mentre sottolinea gli elementi tra di essi comuni, evita quelli che li dividono. Ci si chiede come questa tendenza all'unità possa accordarsi con la missione della chiesa di proclamare integralmente la verità del vangelo. In che modo va giudicata la diminuzione delle conversioni provenienti dalle altre confessioni cristiane? Non va essa attribuita, tra gli altri motivi, ad un ecumenismo male inteso?

## Parte III -

## In che modo debba oggi esser promossa l'evangelizzazione

Dopo aver descritto lo stato attuale dell'evangelizzazione e giudicato tale stato alla luce della teologia, sorge spontanea la domanda: in che modo deve essere rinnovata l'azione evangelizzatrice della chiesa, affinché questa possa compiere con maggior efficacia la sua missione nel mondo moderno?

A tal fine, sono prima indicati alcuni orientamenti generali, e successivamente sono suggerite le applicazioni pratiche.

### 1. - Sono indicati alcuni orientamenti

Da quanto esposto in precedenza, emergono come necessarie, per quanto riguarda il rinnovamento dell'evangelizzazione, alcune opzioni fondamentali. Ne ricordiamo alcune, perché le singole chiese particolari possano rendersi conto su quali principi si regga la loro programmazione missionaria, e se le loro preferenze operative procedano retamente.

A) Poiché la fede è il fondamento di tutta la vita cristiana, è necessario che tutto quanto si attua nella chiesa (predicazione, ricerca teologica, organizzazione, culto, istituzioni ecc.) sia indirizzato in modo che i singoli e le comunità si convertano a Dio, che si comunica a noi in Cristo, e che vivano progredendo costantemente in tale conversione.

B) La vita di fede, specie nell'ambito dell'odierna società secolarizzata, non si alimenta e non cresce se non nella comunità. Da ciò appare evidente la necessità che sorgano e si sviluppino comunità di ogni tipo, nelle quali i singoli membri possano comunicare, verificare e accrescere vicendevolmente la propria fede, ed esse stesse diffondano, comunichino e rafforzino la fede all'esterno.

C) La chiesa non può rinunciare al suo diritto e dovere di annunciare il vangelo, per suscitare nuovi discepoli di Cristo. I cristiani, pertanto, non devono vergo-



gnarsi del vangelo, anche quando sono consapevoli di proclamare un messaggio che ripugna alla debolezza umana.

D) Per annunciare efficacemente la fede, occorre che la chiesa sia attivamente presente nei centri in cui si elaborano le concezioni sul mondo, sull'uomo e la sua storia (nel campo delle scienze naturali, umane e filosofiche, e delle varie arti), affinché i cristiani collaborino al progresso culturale, per cui avverrà che le mentalità che sono determinanti per la vita umana, si aprano ai problemi religiosi ed ai valori trascendenti.

E) Poiché l'opinione pubblica moderna è formata ed è diretta, in gran parte, dai mezzi di comunicazione sociale (stampa, cinematografo, radio, televisione ecc.), la chiesa deve essere presente in questo settore. L'uso di questi mezzi di solito implica:

1. la pre-evangelizzazione, ossia l'informazione esatta, previa alla fede, circa la dottrina cristiana, l'etica cristiana, i rapporti tra chiesa e mondo ecc.;

2. il contributo all'evangelizzazione, perché la catechesi e la predicazione siano illustrate con i mezzi audiovisivi e penetrino la coscienza degli uomini attraverso le immagini, in modo conforme alla cultura moderna;

3. il mezzo diretto dell'evangelizzazione, affinché questa penetri anche negli ambienti che normalmente sono preclusi alla predicazione, ed appunto con quella frequenza che la predicazione immediata non potrebbe avere.

F) Quando la chiesa raccomanda ai singoli fedeli di collaborare alla promozione umana (come ha fatto nel concilio Vaticano II, in numerosi documenti pontifici e nell'ultimo sinodo), non dimentica affatto che il suo specifico dovere in tale promozione sta nel rivelare all'uomo il suo ultimo fine, nella cui luce il progresso stesso si risolve in vero bene dell'uomo.

G) La chiesa, per la sua stessa esistenza e vita, è nel mondo segno della verità del vangelo, e come tale deve apparire. Tuttavia, al giorno d'oggi, essa talvolta sembra essere oggetto di qualche diffidenza, a motivo della fragilità degli uomini o per una certa sua connessione con le strutture temporali. E' necessario, pertanto, che la chiesa si rinnovi profondamente nelle sue carenze, per rendere visibile il Cristo che in essa è presente.

## 2. - Sono suggerite alcune applicazioni

Passando alle applicazioni pratiche, indichiamo, a modo d'esempio, alcuni aspetti per il rinnovamento dell'evangelizzazione, con cui suscitare l'immaginazione creatrice, perché nelle singole chiese siano individuate le necessità più urgenti e se ne trovino i rimedi. Lo facciamo, mantenendo l'ordine degli « orientamenti », sopra indicati.

A) Per il primo orientamento:

1. Le nostre comunità (diocesi parrocchie ecc.) sono consapevoli della loro responsabilità circa l'evangelizzazione sia dei propri membri, sia di quelli che non credono o che hanno perduto la fede?

2. L'organizzazione, l'amministrazione ecc. in seno alle comunità assorbono tante forze da pregiudicare l'evangelizzazione vera e propria (omelia, catechesi ecc.)?

3. Nella riforma liturgica si tiene conto dell'indole didattica e pastorale del culto (cf. adattamento della lingua traduzione della sacra Scrittura, preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana ecc.)?

B) Per il secondo orientamento:

1. Che cosa si fa in codesta diocesi, perché le famiglie cristiane diano la prima e fondamentale educazione ai propri figli?

2. Le nostre parrocchie sono vere comunità? In che modo esse contribuiscono a favorire la vita comunitaria?

3. Esistono nella sua diocesi organismi di partecipazione e di corresponsabilità, come il consiglio presbiterale e pastorale? La loro funzione è efficace?

4. Le comunità religiose (anche contemplative) sono organicamente inserite nella vita delle chiese particolari? In che modo esse concorrono a svilupparla?

5. Che cosa si deve dire delle piccole comunità, che oggi sorgono dappertutto, (comunità di base, gruppi spontanei ecc.)?

6. Come dev'essere concepita la presenza del vescovo nella sua diocesi, perché sia egli il centro della vita comunitaria?

C) Per il terzo orientamento:

1. Curano i vescovi che nell'evangelizzazione sia salva l'integrità del vangelo, relativamente alle verità dogmatiche e morali, anche se talvolta esse sembrano contrarie alla mentalità moderna?

2. Nella predicazione e nella catechesi sono forse taciuti, attenuati o falsamente interpretati i temi fondamentali, come la divinità di Cristo, la necessità della fede, la vita di grazia, i novissimi ecc.?

3. Che cosa si fa per la formazione permanente del clero in ordine all'evangelizzazione (istituti di pastorale, corsi di studio, biblioteche ecc.)?

4. La formazione dei candidati al sacerdozio è indirizzata alla futura evangelizzazione?

5. Vengono preparati i laici all'esercizio dell'apostolato nelle forme opportune (spiritualità apostolica, dottrina teologica, tecnica dei contatti umani, mezzi di sostentamento)?

D) Per il quarto orientamento:

1. Che cosa dire delle università cattoliche?

2. Che cosa dire delle scuole primarie e secondarie cattoliche?

3. Che cosa si fa per i giovani che studiano nelle scuole non cattoliche?

4. Si aiutano i giovani di buona indole e ferventi a emergere nel campo delle scienze e delle arti?

E) Per il quinto orientamento:

1. Ci si preoccupa che la chiesa, nei limiti del possibile, influisca sui mezzi di comunicazione sociale?

2. Si danno informazioni esatte e interessanti circa la vita della chiesa, e si rettificano gli errori nelle trasmissioni dei programmi generali?

3. Si curano i programmi o le rubriche religiose, adattandole alle varie età e situazioni?

4. Si preparano persone capaci, formate nella fede cristiana, che possano servirsi di questi mezzi?

5. Si formano i cristiani al senso, critico circa quanto viene diffuso con questi mezzi?

F) Per il sesto orientamento:

1. Nella sua regione la chiesa esercita il carisma profetico nella critica costruttiva delle istituzioni sociali?

2. Si forniscono motivi di fede, affinché la partecipazione alla promozione umana avvenga secondo lo spirito evangelico?

3. Si evita la tentazione di ricavare soluzioni tecniche dai principi evangelici?

4. Ci si preoccupa particolarmente della presenza della chiesa nel « mondo del lavoro »?

5. L'attività per la promozione umana è forse accentuata al punto da trascurare la specifica missione della chiesa, che è di portare gli uomini a Cristo?

G) Per il settimo orientamento:

1. La sua chiesa offre davvero l'esempio della povertà di Cristo?

2. Si evita che la chiesa, nella lotta delle classi, dia l'impressione di esser legata soltanto a una parte, col pericolo di perdere la libertà apostolica?

3. Si tiene conto dei pregiudizi che quanti sono fuori hanno della chiesa, affinché la vita della chiesa stessa non sia motivo di scandalo, anche infondato?

4. Nella vita della chiesa ci si preoccupa specialmente di quelle virtù, che oggi sono tanto stimate da poter essere segni di autenticità della chiesa, e la cui mancanza ne offuscherebbe il vero volto (giustizia, carità, solidarietà, equa distribuzione dei beni ecc.)?

5. La chiesa dimostra di condividere la predilezione che Cristo ebbe per i poveri?

Ecco alcune delle domande che potranno essere discusse nelle chiese particolari, perché durante il sinodo i vescovi scambino tra loro e con la Sede apostolica esperienze, teorie e programmi, ed in tal modo l'evangelizzazione riceva nuovo impulso in tutta quanta la chiesa.

## COMUNICAZIONE DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

### Indissolubilità del matrimonio

Eccellentissimo signore, questa s. congregazione, il cui compito è quello di difendere la dottrina della fede e dei costumi, in tutto il mondo cattolico, con vigile attenzione sta esaminando la diffusione di nuove opinioni che cercano di negare o di mettere in dubbio la dottrina circa l'indissolubilità del matrimonio costantemente proposta dal magistero della chiesa.

Tali opinioni vengono diffuse, non soltanto mediante libri e giornali, ma si inizia a farle circolare anche nei seminari, e nelle scuole cattoliche e anche nella stessa prassi di alcuni tribunali ecclesiastici di questa o quella diocesi.

Inoltre queste opinioni, unite ad altre ragioni dottrinali o pastorali, qua e là vengono portate come argomento per giustificare gli abusi contro la vigente disciplina circa l'ammissione ai sacramenti di coloro che vivono in unione irregolare.

Pertanto questo sacro dicastero, nella sua riunione plenaria del 1972: ha sottoposto ad esame questo problema e per suo mandato, approvato dal sommo pontefice, esorta vostra eccellenza a vigilare attentamente affinché tutti coloro ai quali viene affidato l'ufficio di insegnare la religione nelle scuole di qualunque grado o in istituti, oppure l'incarico di ufficiale nel tribunale ecclesiastico, si mantengano fedeli alla dottrina della chiesa sulla indissolubilità del matrimonio e la traducano in pratica nei tribunali ecclesiastici.

Per quanto riguarda l'ammissione ai sacramenti, gli ordinari del luogo vogliano, da una parte, spingere all'osservanza della disciplina vigente della chiesa, e, dall'altra, fare in modo che i pastori delle anime abbiano una particolare sollecitudine verso coloro che vivono in un'unione irregolare, applicando nella soluzione di tali casi, oltre ad altri giusti mezzi, l'approvata prassi della chiesa in foro interno.

Presentandole questa comunicazione, rimango, con quella riverenza che le è dovuta, devotissimo

Roma, 11-IV-1973

F. card. Seper, prefetto  
J. p. Hamer, segretario

## DICHIARAZIONE DELLE CONGREGAZIONI PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI E PER IL CLERO

### Confessione dei fanciulli

Questa dichiarazione ha provocato delle fortissime reazioni negative (specialmente in USA), perché emanata senza tener conto dei risultati delle sperimentazioni e del parere delle conferenze episcopali che le avevano autorizzate. (Liturgia, n. 153, p. 617).

Il santo pontefice Pio X, con il decreto « Quam singulari » dell'8 agosto 1910 (AAS, pp. 577-583), basandosi sulla prescrizione del can. XXI del concilio Lateranense IV, stabilì che i fanciulli ricevessero fin dall'età della discrezione, i sacramenti della penitenza e dell'eucaristia. Questa prescrizione, introdotta nella pratica di tutta la chiesa, ha portato e porta tuttora frutti abbondantissimi di vita cristiana e di perfezione spirituale.

L'« addendum » del direttorio catechistico generale promulgato dalla sacra congregazione del clero l'11 aprile 1971 (AAS 1972, pp. 97-176), conferma con queste parole la consuetudine di promettere il sacramento della penitenza alla prima comunione dei fanciulli: « Tutto ponderato, tenuta presente la pratica comune e generale a cui per sé non si può derogare senza il beneplacito della sede apostolica, udite le conferenze episcopali, la medesima santa sede ritiene opportuno che la consuetudine vigente nella chiesa di permettere la confessione alla prima comunione, si debba conservare » (n. 5).

Il medesimo documento tenne in considerazione alcune nuove esperienze introdotte in qualche luogo, che consentivano il primo accesso all'Eucaristia senza accostarsi al sacramento della penitenza, e permise che tali esperienze si potessero continuare per un certo tempo (ad tempus), « previa consultazione della sede apostolica, e in pieno accordo con essa » (ibidem).

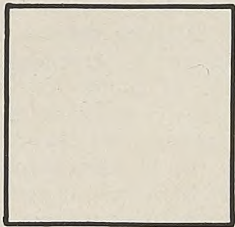
Esaminata attentamente la cosa, e tenuti presenti i voti dell'episcopato, le sacre congregazioni per la disciplina dei sacramenti e per il clero, con questo documento, approvato dal sommo pontefice Paolo VI, dichiarano che, passati ormai due anni, si deve por termine a tali esperimenti con la fine dell'anno scolastico 1972-1973, e si deve quindi ottemperare da tutti e dappertutto al decreto « Quam singulari ».

Roma, 24-V-1973

Antonio card. Samorè, pref.  
Giovanni card. Wright, pref.



# «Cristiani per il socialismo»



I 2.000 partecipanti al congresso «Cristiani per il socialismo», svoltosi a Bologna dal 21 al 23 settembre, e le parziali ma interessanti novità di cui si fa portavoce il documento finale, attestano che nell'area del cosiddetto dissenso cattolico è in atto una maturazione politica ed ecclesiale che vale la pena di analizzare con rinnovata attenzione. In sintesi, questa è stata la nostra impressione: che i temi della contestazione si vadano progressivamente decantando, mentre acquista maggior evidenza il carattere laico della scelta a sinistra; e che, per quanto riguarda il polo ecclesiale del discorso nonostante talune acquisizioni parziali, si sia ancora lontani da una impostazione corretta del problema.

## Fisionomia dell'Assemblea

I promotori del Congresso scegliendo lo slogan «Cristiani per il socialismo», intendevano richiamarsi agli analoghi convegni che 400 sudamericani e 200 spagnoli avevano tenuto, appunto con questo titolo, rispettivamente nel '72 e all'inizio di quest'anno.

L'organizzazione non era a carico di una qualche istituzione, ma «spontanea». E vi hanno collaborato, attorno ad una segreteria tecnica facente capo al fiorentino Roberto De Vita, le diverse componenti del dissenso: dalle comunità di base al movimento «7 novembre» da riviste come COM, IDOC, Nuovi Tempi, Testimonianze a gruppi sindacali della CISL, dalla sinistra delle ACLI a gruppi parrocchiali politicizzanti, dai militanti del PCI e del PSI a gruppi extraparlamentari. Il salone dell'autostazione, che avrebbe potuto contenere poco più di 500 persone (tante ne erano previste), fu sostituito, per l'assemblea conclusiva, dal palazzo dello sport. Il giorno 22 i 2.000 si sono divisi in tre commissioni, che avevano titoli diversi (*Messaggio cristiano e lotta di classe*, *Mondo cattolico istituzione ecclesiastica e sistema di potere in Italia*, *Maturazione di classe dei cristiani tra lotte ecclesiastiche e lotte sociali e politiche*, ma che, stante il numero dei partecipanti, hanno svolto tutte lo stesso lavoro sul tema più generale del congresso.

I lavori sono stati aperti da un'unica relazione, tenuta dal filosofo-teologo salesiano Giulio Girardi, docente dell'Institut Catholique di Parigi, e si sono chiusi con la lettura, fatta dallo stesso Girardi, del documento conclusivo, elaborato da un gruppo ristretto di delegati delle tre commissioni. Tale documento non è stato votato, né discusso. Gli estensori hanno fatto un notevole sforzo di sintesi e di

mediazione tra le diverse posizioni emerse nel dibattito delle commissioni, tentando di descrivere il punto di maturazione cui è giunto il dissenso cattolico, più che di affrontare temi nuovi, o di definire una piattaforma di incontro operativo.

Accettandone la struttura, l'assemblea l'ha sottoscritto con un applauso unanime. E' tuttavia probabile che se lo si fosse messo ai voti, e ci fosse stata la possibilità di presentare emendamenti, ci sarebbe stata una spaccatura dell'assemblea.

Vale comunque la pena di ricordare che giusto 4 anni addietro, nello stesso salone dell'autostazione dove si è tenuta la prima assemblea di questo convegno, ebbe luogo un tumultuoso e inconcludente incontro dei gruppi e delle comunità del dissenso. Allora tale ambito ecclesiale e politico risultò dominato da slogans anti-istituzionali e spontaneistici. Oggi invece si è giunti ad una chiarezza e concretezza che lasciano bene sperare riguardo al superamento delle grosse lacune che si hanno ancora di fronte. E non è da trascurare il fatto che questo è il primo convegno del dissenso che riesce a produrre un documento coerente e leggibile in ogni sua parte. Dal '69 ad oggi, molti sono stati i fattori di tale maturazione. Accenniamo soltanto al fatto fondamentale: allora si trattava, per lo più, di gruppi ecclesiali in contrasto con la gerarchia, e la pretesa ottica politica era più una proiezione volontaristica che il frutto di una militanza concreta; oggi, invece, sia in campo operaio che studentesco, sia nelle parrocchie che nei gruppi, il rapporto diretto o indiretto con le lotte operaie e una più diffusa attenzione alla realtà politica sono un dato di fatto, un'esperienza vasta e partecipata. Questo non significa che a Bologna ci fosse un tipo di presenza diversa come composizione sociale, rispetto a tre anni fa. Si tratta sempre di un'élite, di quadri religiosi sindacali e politici. In altre parole, il confronto con il marxismo, in ambito cattolico, non è divenuto ancora un problema di massa, ma l'élite che lo porta avanti non è estranea alle condizioni di vita e alle esigenze del mondo operaio e contadino.

## A livello politico

La novità del documento bolognese va colto in riferimento a quanto nella stessa area del dissenso, era emerso in incontri precedenti, tipo quello cui abbiamo accennato. L'acquisizione politica fondamentale consiste nella affermazione della laicità della propria scelta per il socialismo: «Proclamandoci cristiani per il socialismo, non intendiamo quindi in nessun modo cercare una giustificazione religiosa delle nostre scelte politiche, né una nostra collocazione autonoma nello schieramento di classe cui apparteniamo. Non

intendiamo trasformare il cristianesimo da strumento di legittimazione dell'ordine costituito a giustificazione della rivoluzione». Questa affermazione è fondamentale. Basti pensare alla vicenda delle ACLI, al tentativo dell'MPL e alla stretta commissione di opzione evangelica per i poveri e scelta di classe che caratterizzava fino a ieri tante comunità di base. C'è inoltre da tener presente che la situazione italiana, a livello politico, non lascia spazio per una posizione cristiana di tipo messianico quale magari potrebbe ancora avere un ruolo storico in culture e società meno complesse della nostra. In questo senso, molti hanno fatto osservare a Bologna, che il richiamo ideale al sud-America, contenuto nel titolo del congresso, andava «politicamente ridimensionato».

Connesso a tale scelta «laica» è un altro passo avanti, registrato dal documento: la lotta al capitalismo non viene ricondotta negli schemi etico-religiosi, tipici delle ACLI di qualche anno addietro, che ponevano in risalto la inaccettabilità morale del sistema. Qui la scelta si basa sulla «crisi del capitalismo»: «I nostri giudizi e le nostre scelte derivano dalla analisi della realtà politica, economica, e sociale italiana delle sue specificità e dei suoi collegamenti internazionali. Ci troviamo in una fase di crisi profonda dei meccanismi fondamentali del capitalismo italiano nelle sue espressioni industriali, agrarie, finanziarie».

Sono punti elementari, questi. Ma è pur necessario riconoscere che tanti documenti proclamanti la «scelta di classe» erano più degli esorcismi che dei programmi politici.

Il terzo punto politicamente positivo riguarda la concretezza della scelta: «Scegliere la classe» erano più degli esorcismi che dei programmi politici.

Il terzo punto politicamente positivo riguarda la concretezza della scelta: «Scegliere la classe operaia significa doversi confrontare con il dise-

gno sociale e politico, con la cultura che essa ha accumulato con gli strumenti che si è data». Non siamo più nella genericità del «socialismo tutto da inventare», ma ci si riferisce alle forze che nell'attuale situazione italiana sono portatrici del progetto socialista: «Resta così definitivamente acquisito che l'impegno politico i cristiani lo realizzano, sulla base di scelte laiche, nelle organizzazioni di partito, sociali e sindacali che la classe in quanto tale si dà».

Ma qui finiscono le acquisizioni positive dell'incontro bolognese. Scelta di classe significa, in concreto, schieramento a sinistra. Questo è stato affermato chiaramente. Ma quale sinistra? Tra extraparlamentari da una parte, e comunisti e socialisti dall'altra, il dibattito è stato vivacissimo, ma senza vie d'uscita, come già si sapeva. «Le divergenze tattiche e strategiche che ancora qui ed oggi ci distinguono, pur nella comune volontà di essere partecipi del progetto rivoluzionario, riflettono quindi quelle esistenti nella classe operaia italiana ed internazionale».

Di conseguenza il documento non è stato in grado di dare una valutazione chiara dell'attuale governo, né della politica delle confederazioni sindacali, né della cosiddetta «questione democristiana».

Questa correttezza teorica e questa impotenza pratica credo significhino che la «scelta di classe», così come è dibattuta negli ambienti cattolici italiani, è ben lungi dal porsi come piattaforma di politicizzazione delle masse cattoliche, come pure si vorrebbe; ma, per la sua natura più ideologica che politica, è destinata a restare, almeno finché reggerà l'attuale equilibrio di forze politiche, come un momento di confronto fra élites intellettuali.

## A livello ecclesiale

Nonostante questo limite fondamentale, la maggiore concretezza politica rispetto a precedenti pronunciamenti, ha permesso di ridimensionare alcuni temi che negli ultimi tempi erano diventati il cavallo di battaglia del dissenso cattolico. Il concordato, per esempio. Non si parla però semplicemente di

lotta per l'abolizione dei Patti Lateranensi, ma si dice che «come cristiani» (se ne fa cioè un problema più ecclesiale che politico) si vorrebbe fosse «superata» tale «regolamentazione dei rapporti tra stato e chiesa». Era ovvio del resto, come si è espresso un sindacalista, che ci si chiedesse se era verosimile proporre ai lavoratori la battaglia per il concordato come un obiettivo paragonabile al problema dell'occupazione e del mezzogiorno.

Questa maggiore calma nel considerare la situazione complessiva in cui ci si trova ad operare, ha permesso anche di evitare i luoghi comuni anti-istituzionali a proposito della chiesa. Nel documento non si trova alcuna esaltazione, per esempio, delle comunità di base come luogo di rifondazione della chiesa.

Il discorso sulla chiesa contiene un punto positivo e uno negativo.

E' positivo l'aver colto con chiarezza il rapporto dialettico che intercorre tra l'appartenenza alla chiesa e l'accettazione di un progetto rivoluzionario marxista: «Affermando la laicità delle scelte politiche non intendiamo fare della fede e della politica due sfere estranee l'una all'altra... L'incontro fra impegno rivoluzionario e fede religiosa è quindi inevitabile. Ma esso è vissuto oggi dal cristiano come una contraddizione tra la sua solidarietà con le classi lavoratrici e la solidarietà con la chiesa».

E' negativo — la formulazione adottata dà l'impressione che il problema sia risolto — l'essersi accontentati di questo «descrizione» del dramma cui si trova di fronte la chiesa contemporanea: «Questa contraddizione è tanto acuta da porre il cristiano rivoluzionario di fronte a un dilemma: o abbandonare il cristianesimo o viverlo in modo profondamente nuovo». Quanto a tale novità non si sa dire altro che emergerà «in quello che si crea e si scopre nel cuore di questa lotta di liberazione». Mi sembra troppo poco. La propria volontà di essere chiesa non può essere proiettata in un futuro sconosciuto e imprevedibile; deve definirsi in rapporto all'attuale esperienza dei credenti, e agli attuali bisogni del mondo. In altre parole, il cristiano che sceglie un progetto rivoluzionario deve in qualche modo rapportarsi alla chiesa che è attorno a lui, e che professa la sua stessa fede. La negherà o l'accetterà criticamente, ma non può semplicemente metterla tra parentesi.

## Conclusione

Sia i pregi che i difetti del documento bolognese sono riconducibili al più ampio contesto delle lotte sociali e della vita ecclesiale del nostro paese. Dove è oggi possibile, per la maturità culturale e politica del movimento operaio, e per il pluralismo che si sta facendo strada nel mondo cattolico, militante a pieno titolo nelle organizzazioni politiche di sinistra ed affermare pubblicamente la propria appartenenza alla chiesa. Da qui le cose chiare del documento bolognese. Ma tale situazione è ancora così recente e contrastata che non è possibile valutare in che cosa abbia mutato il volto della chiesa nel nostro paese, e in che cosa sia destinata a mutarlo. Da qui le contraddizioni, e il finale salto nel buio di quel cristianesimo «tutto da inventare».

Gigi Accattoli



Giulio Girardi



# L'economia italiana deve cambiare politica

E' noto come tutto il sistema economico internazionale sia in questi ultimi tempi attraversato da forti scosse, che hanno la loro più evidente manifestazione nella spinta diffusa all'aumento dei prezzi.

Se tale osservazione generale può essere la premessa a una valutazione meno emotiva dell'andamento della economia italiana, non si può negare che in un simile contesto di tensioni generalizzate l'Italia abbia finito per evidenziare tutti quegli aspetti di debolezze strutturali — dalla inesistenza di una politica per l'agricoltura all'assurdità del nostro apparato commerciale, dalla inadeguatezza degli investimenti nei comparti direttamente produttivi all'incapacità pubblica di realizzare i conclamati progetti di investimento sociale fino alla persistenza di aree vastissime di squilibrio territoria-

le, solo per richiamare alcuni — di cui la svalutazione di fatto della moneta ha rappresentato lo stigma più impressionante.

Dopo i difficili mesi attraversati quest'anno gli esperti in ottica congiunturale informano che l'inizio dell'autunno trova il sistema economico italiano positivamente orientato facendo riferimento a una certa ripresa produttiva, a una relativa espansione dell'occupazione segnata peraltro da larghe ombre (le persistenti difficoltà di inserimento dei giovani in cerca di prima occupazione, la rilevanza ormai strutturale della disoccupazione di diplomati e laureati, la degradazione crescente dell'occupazione femminile sia sul piano quantitativo che qualitativo), all'intensità degli scambi commerciali sull'estero, il cui andamento peraltro riflette, quando non accentua, sia sul

piano dell'esportazione che su quello delle importazioni un comportamento del tutto razionale, per finire con l'effetto tutto sommato positivo delle misure di controllo dei prezzi attuate nel pieno dell'estate, anche se sembra sussistere il più totale disorientamento circa il prossimo futuro.

Vale la pena soffermarsi un po' su queste vicende dei prezzi, che è senz'altro emblematico dello stato di una economia la quale non essendo riuscita a superare la fase dello sviluppo squilibrato, si ritrova a cumulare gli effetti negativi degli squilibri — fra settori, fra regioni, fra ceti e classi sociali — con le conseguenze derivanti dall'essere un'economia aperta all'estero con i vantaggi, ma anche con i rischi cui la sottopongono tensioni violente di origine esterne, quali le vicende monetarie, la situazione degli ap-

## Epidemia di classe

Tanto che la TV l'ha sempre — e, in questo senso, giustamente — chiamata « infezione ». E tale è stata per la « middle class » che l'ha fronteggiata con la preoccupazione e le precauzioni che si possono avere per il rischio di una — anche grave — infezione; epidemia è invece stata (e in tal modo è stata subito) per i ceti non privilegiati, come inequivocabilmente testimoniano le statistiche sulla provenienza sociale dei ricoverati. Il non privilegio è composito: in modo immediato è fatto di abitazioni, quartieri del tutto insani, di generali condizioni igieniche (fognature e acquedotti) disastrose (e alle quali solo la iniziativa, cioè il denaro, il capitale privato può rimediare, così da rendere civile la vita alle classi agiate), della mancanza di mutue (che si fa sentire al momento della necessità di una profilassi con prodotti farmaceutici) legata (come il fatto di dover abitare in certi quartieri) alla non occupazione e/o sottoccupazione, è fatto, infine, di Sud. A questi frutti del malgoverno è legato il colera, la cui incubazione vera è lunghissima e politica. I numerosissimi e multiformi dati emersi in occasione del colera convergono tutti a dare corpo e forma ad un'immagine di un tentacolare malcostume che si insinua ovunque (e che è all'origine dell'assenteismo di farmacisti e di medici — 30 su 6.000 hanno risposto all'appello dell'autorità — come alle reali carenze d'educazione igienica del popolo) e che è a sua volta sostenuto da un malgoverno motivato dal fine di difesa e di aumento del privilegio di classe. Pensiamo al colera di Napoli (perché è sostanzialmente uguale a quello di Bari — miracolosamente sospeso per la Fiera — e a quello di Cagliari etc.) e citiamo alcuni dati — quasi a caso: nel senso che c'entrano tutti e sono tutti a proposito come anelli di una catena — tra i molti. Da due anni si sapeva del possibile arrivo del vibrione El Tor, senza far niente; da luglio le acque del litorale erano in più punti inquinate al punto da rendere necessaria l'interdizione dei bagni, provvedimento preso solo a metà agosto, a fine stagione; mancata e ritardata denuncia dei primi casi. E

per quali vie s'è insediato in città il vibrione entrato (ma com'è?) nei mitili? Qui va ricordata la profusione di denaro nella dissennata speculazione edilizia, responsabile oltre che dei crolli anche della mancata realizzazione di imprescindibili opere igienico-sanitarie; va ricordata la politica laurina a causa della quale la maggior parte dei netturbini sono oltre i limiti d'età o malati, comunque non in servizio: per cui l'unica possibilità per le popolazioni (diseducate...) di liberarsi dai cumuli di rifiuti, è stata di bruciarli. E ancora. Fogne che scaricano a mare senza che i materiali di rifiuto subiscano alcun previo trattamento. Derattizzazioni fatte lasciando poi i ratti morti sulle strade. Siringhe per la vaccinazione acquistate a peso d'oro. Speculazioni sugli allevamenti abusivi di cozze. Speculazioni sugli appalti: l'inceneritore d'oro. (Ricordiamo che attualmente sembra che nessun assessore voglia assumersi l'incarico della Nettezza Urbana: e, in fondo giustamente, perché dopo, senza fondi, e con molte « interdizioni » sarebbe un comodo capro espiatorio). La disinformazione alienante della stampa e della Rai-Tv, che tutto hanno attribuito alle cozze, quasi fossero piovute infette dal cielo, quasi le avesse mangiate anche la bambina di diciotto mesi morta per colera a San Giorgio a Cremano (la madre e i sei fratelli erano stati vaccinati 48 ore dopo che il padre era stato ricoverato al Cotugno per colera). Ma a Napoli non c'è solo il colera; c'è il primato del tifo e dell'epatite virale e della mortalità infantile; probabilmente il colera (potendo essere debellato solo attraverso un radicale risanamento della città) resterà ora endemico; ci abitueremo anche a questo, come agli « inevitabili » casi di meningite nelle caserme? La reazione, violenta e insieme estremamente responsabile (ad onta delle provocazioni fasciste) della massa popolare ci indica che il colera « deve » essere occasione di una riflessione e lotta politica, per non essere solo una calamità, una ingiustizia e una vergogna. Di fronte ai paesi o alle zone civili della stessa Italia di una sola cosa ci si deve vergognare infatti: di non mutare un sistema politico che consente tutto questo, mentre gioca con le autostrade come fossero trenini elettrici.

Maria Cristina Bartolomei

## il calcio d'inizio..



..dell'incontro con la fortuna  
si vince di più

con il **Totocalcio**

## Del dissenso nell'Unione Sovietica

(Continua da pagina 1)

E possiamo andare anche più in là: condizioni del genere portano a un *abbruttimento* della vita civile (la sotto-linearità è nostra).

E' stato scritto che l'unica « giornata di Ivan Denisovic » rappresenta l'essenza cristallizzata del sistema nel suo stadio di maggior perfezione: una conferma della lucida diagnosi della Luxemburg.

Ma Kruscev non contraddice questa interpretazione? No, perché la destalinizzazione da lui promossa non ha costituito (di fatto, non ci arrischiavo a dire se anche nelle sue intenzioni) che una valvola di sicurezza, senza modificare il sistema. Tanto è vero che alla sua destalinizzazione ha fatto seguito la dekruscevizzazione: capita oggi di trovare nella stessa frase di un discorso ufficiale, e allo stesso titolo, la condanna del « culto della personalità » (di staliniana memoria) e del « volontarismo soggettivista » (che poi sarebbe la politica di Kruscev): il corrispettivo sovietico degli opposti estremismi!

In altri termini: con Kruscev e con i suoi successori il terrore è scomparso, la direzione collettiva si è sostituita al potere personale, ma l'apparato fondamentale non è cambiato, la democrazia non vi è entrata, la disci-



provvisionamenti di materia prime, l'incerto andamento della produzione agricola, la concorrenza dei Paesi in via di sviluppo in settori produttivi, tradizionalmente a noi riservati (tessuti, abbigliamento, calzature, elettronica, ecc.) e così via.

Orbene se si va oltre la constatazione delle misure amministrative adottate per il controllo dei prezzi utili in sé o per il loro effetto psicologico ma che non possono non essere temporanei e si può chiedere quale consapevolezza si abbia, a livello decisionale pubblico, delle connessioni fra processo inflazionistico e realtà sociali, del modo in cui i vari gruppi sociali ricercano più o meno occulte e inconse linee di convergenza, delle ragioni di fondo per cui nel nostro sistema sono presenti forze le quali sono in grado di imporre alla collettività il pagamen-

to di una taglia consistente senza consentire apprezzabili possibilità di reazione.

Non si può ritenere che uno strumento di controllo dei prezzi finali al consumo — imperfetto e modesto in termini di incidenza, anche se utile e necessario non foss'altro per sperimentare una qualche politica di intervento sui prezzi — possa di per sé solo riassetare un meccanismo sui cui hanno influito e influiscono senz'altro fattori naturali ed elementi di derivazione esogena, ma non meno potentemente incidono posizioni di rendita speculative solidamente costituite nel campo dell'intermediazione commerciale ma anche finanziaria, decisioni in materia di spesa pubblica che hanno regolarmente sacrificato gli interventi nei settori dell'investimento sociale (scuola, sanità, edilizia ecc.) da

sempre proclamati come prioritari, in certi impegni in tema di politica dell'occupazione e valga per tutte la vicenda del Mezzogiorno.

Ci si accorge allora che ai fatti speculativi alimentati dalla tensione inflazionistica non è mancato l'appoggio del sistema creditizio, tanto facile a finanziare ambigue operazioni sui prodotti alimentari o sulla quotazione di borse quanto restio a sostenere le piccole e medie imprese, mentre le risorse pubbliche sono state dilapidate a favore di burocrati più o meno grandi e l'unica politica occupativa è stata quella di espandere il personale pubblico e gli esercizi commerciali, incentivando comportamenti di tipo corporativo del tutto controproducenti ai fini dell'espansione di beni, servizi e attrezzature collettive.

Siamo così al punto di dover auspi-

care una ripresa quanto meno del meccanismo produttivo tradizionale, senza essere in grado di specificare minimamente i termini di un diverso meccanismo di sviluppo. Si pagano duramente ritardi ed errori troppo facilmente sottovalutati e alle domande insistenti di un Paese che cresce in termini di consapevolezza collettiva si offrono risposte riduttive e inadeguate.

Sotto questo profilo la stretta congiunturale non fa che porre in maggior risalto l'esigenza di cambiare politica anche nel campo dell'economia, senza che i vincoli indubbi esistenti sul piano delle scelte — monetarie, creditizie fiscali — continuino a servire da alibi all'inazione, alla mancanza di fantasie e, in definitiva, alla deliberazione di una volontà politica capace di richiamarsi ancora ai valori della democrazia.

Mario Brutti

## « Giornate internazionali di impegno per la liberazione dei prigionieri politici nel Sud Vietnam »

L'appello lanciato qualche mese fa da mons. T. Gunbledon, vescovo di Detroit, da mons. W. Schoenherr suo ausiliario e da Don Luce, del Consiglio mondiale della Chiesa, per richiamare l'attenzione di tutto il mondo civile sulle disperate condizioni di quanti sono rinchiusi nelle carceri di Saigon, ha ottenuto come risposta una vasta mobilitazione ultimata nelle "Giornate internazionali di impegno per la liberazione dei prigionieri politici nel Sud-Vietnam", organizzate dal Consiglio Internazionale per salvare i prigionieri politici nel Sud Vietnam nella settimana del 17 al 23 settembre.

La situazione è davvero drammatica, come si può ricavare dall'ampia documentazione raccolta dal Comitato Internazionale e riportata, nella sua parte più significativa, nel volume "I prigionieri di Saigon: le prove" uscita in lingua italiana a cura della sezione Italiana dello stesso Comitato Internazionale (1).

Anche se non si può definire esattamente quanti siano i prigionieri, per la segretezza con cui il governo sud-vietnamita circonda quello che avviene, però da notizie ottenute tramite una serie di fonti: "la cui oggettività è al di là di ogni dubbio" — come sta scritto nel libro — pare possibile fissare una cifra attorno alle 300.000 unità. Prigionieri civili solamente, si badi bene, in quanto i prigionieri di guerra (militari) sono stati rilasciati entro la

fine del marzo scorso, in base agli accordi di Parigi.

Le autorità di Saigon parlano di 35.000 prigionieri, le fonti USA di 100.000.

Ma ben più impressionanti del numero sono le condizioni in cui sono tenuti i detenuti: Paulo Condor, la famigerata isola delle « gabbie di tigre » dove non c'è spazio che per stare seduti non pare costituire un'eccezione (come si era tentato di far credere) rispetto alle circa mille prigionie sparse sul territorio della SVR. Maltrattamenti e torture sono all'ordine del giorno: a questo proposito le testimonianze sono davvero raccapriccianti. E dietro i guardiani, i torturatori, i boia c'è ancora e sempre il « consigliere » USA, che insegna la tecnica più raffinata e perfetta di tutto. Qui nella presenza ancora presunta e opprimente degli USA sta il nodo della situazione vietnamita: attorno a questo occorre un impegno di tutti, per un'autentica liberazione del subcontinente asiatico.

Che cosa è possibile fare, che cosa è possibile incominciare a fare per il popolo del Vietnam, per alleviare le sue sofferenze, anche se siamo così lontani?

Prima di tutto non bisogna abbandonarlo al suo destino, come cosa che non riguarda più la coscienza di tutti, soltanto perché la guerra è finita. Occorre parlare di quello che sta succedendo, prima

di tutto. Poi occorre inventare forme di solidarietà, di vera solidarietà con i prigionieri di Saigon. E poi ancora, a un livello più immediatamente politico, premere sul governo USA, perché ponga fine alla politica di aiuto al regime di Thieu.

Tutti questi obiettivi erano presenti ai promotori delle « parate di solidarietà »: anche la data era stata scelta per esercitare pressioni sul Congresso USA, al momento dell'approvazione del nuovo piano di aiuti al governo della SVR.

Occorre adesso andare avanti: la lettura del libro, delle testimonianze e dei documenti, in esso contenuti, possono rappresentare un primo momento di coscienza e di scelte di un impegno a favore delle vittime, dei torturati contro gli oppressori e i torturatori. A patto di passare poi all'azione.

A. F.

(1) Copie del libro possono essere richieste al Comitato per salvare i prigionieri politici nel Sud Vietnam presso IDOC, Via S. Maria dell'Anima, 30 - 00186 Roma (al prezzo di L. 1.000 l'una (pagato in contrassegno oppure anticipato): l'intero ricavato sarà devoluto a favore dei prigionieri politici del Sud-Vietnam.

recensione

## i prigionieri di saigon: le prove



UFFICIO PUBBLICITÀ DAVIDE CAMPARI - MILANO



Bitter  
**CAMPARI**

plina predomina sull'iniziativa e sull'immaginazione: il sistema sovietico, insomma, è rimasto quello che era.

Se le cose stanno veramente così, diventa secondario l'interesse a trovare una risposta circa la condanna del dissenso nell'URSS o circa lo stalinismo. Perché la vera domanda ci tocca più da vicino, dall'interno, e provoca la nostra riflessione e la nostra immaginazione creativa: c'è una strada per costruire una società che sia pienamente a misura d'uomo? o, per usare una terminologia più diffusa e più suggestiva, per costruire un socialismo dal volto umano?

E' a questo interrogativo che va data risposta, e non possiamo permetterci, la storia non può permettersi altri tentativi fallimentari. Noi (con Solzhenitsyn, con Sacharov..., e quindi « dissentendo ») crediamo che questa misura d'uomo, questo volto umano emergerà solo quando nella costruzione della società saranno riconosciuti e ammessi, non solo l'omo oeconomicus, ma anche i valori dello spirito, e quando gli uomini che li affermano sapranno dimostrarne l'efficacia storica.

Mario Albertini



## Cattolici e società italiana

(continua da pagina 1)

rischio di rimanere una scelta ambigua nella misura in cui ha potuto sottrarre l'A.C. ad una letteratura della situazione storica italiana in cui è collocata, ad un confronto con le tensioni e le esperienze più vive delle comunità cristiane esistenti, pertanto, ad una serie di scelte e di precise commissioni.

In tal senso, il triennio iniziato dalla prima Assemblea della nuova Azione Cattolica (1970) ha realizzato una interpretazione ancora riduttiva della « scelta religiosa », scelta che non può significare « separazione » della vita cristiana dalla crescita oggettiva storica e dai processi umani, ma « riconoscimento » e approfondimento di questi stessi alla luce della fede, e conseguente impegno a fare in essi la « verità », il futuro dell'A.C.I. — ci pare — non sta nel negare o nel « conservare » la « lettera » della scelta religiosa, ma nel realizzarla davvero iniziando ad operare un congiungimento e pertanto una interrelazione tra dato di fede e partecipazione reale al processo storico-sociale e storico-ecclesiale.

Su questa base, che cosa di nuovo e di valido ha affermato la seconda Assemblea nazionale?

### La seconda Assemblea Nazionale

Con l'esplicito richiamo alla prima Assemblea Nazionale di « rifondazione » dell'A.C.I. (1970), la 2ª Assemblea ha voluto pienamente accogliere e confermare l'originaria scelta religiosa intesa come fondamentale prospettiva di collocazione del lavoro, e dell'impegno dell'ACI all'interno di una priorità dell'elemento di fede e dell'elemento ecclesiale. Nel documento finale si fa chiaramente memoria delle scelte essenziali indicate tre anni or sono per la vita della Associazione e per il contributo che essa intende dare alla Chiesa e queste scelte sono appunto: *l'attuazione del Concilio, il primato della vita di fede, il servizio responsabile dei laici all'edificazione delle comunità della Chiesa, l'impegno della testimonianza e della presenza*. E il documento riconosce che « queste scelte, pur nel travaglio faticoso di questi anni e nelle molteplici tensioni che li hanno caratterizzati, si sono rivelate feconde e appaiono valide e saldamente radicate nella realtà storica della Chiesa e del nostro paese ». Ma d'altra parte sottolinea che « anche la scelta religiosa richiede un approfondimento per coglierne meglio il significato fondamentale di adesione al Cristo che con la resurrezione è venuto a liberare l'uomo dai condizionamenti e dalla morte e a proporre con ciò un impegno di liberazione ».

In altre parole l'Assemblea Nazionale ha affermato che la stessa scelta religiosa, per non rimanere sterile, per non svilupparsi in dimensione ecclesialmente chiusa, (per « evitare di intendere tale scelta come un servizio rivolto esclusivamente alla pastorale », dice il documento) deve potersi radicare e verificare nei concreti luoghi e all'interno dei concreti problemi che vive oggi l'uomo e dove solo è possibile ritrovare Cristo.

### Le linee fondamentali dell'Assemblea

Quali sono — occorre chiedersi a questo punto — le linee direttrici fondamentali che l'Assemblea indica perché questo approfondimento, questa verifica della scelta religiosa non solo sia possibile, ma diventi anche un impegno per tutta l'Associazione nei prossimi anni?

Innanzitutto una linea di metodo: *l'impegno educativo*. Nella concretezza della Sua vita associativa, « L'ACI intende farsi luogo di formazione e di impegno volto alla maturazione dell'esistenza autenticamente cristiana ». Soggetto attivo di questa educazione alla maturità cristiana è il gruppo, è *l'esperienza comunitaria*, che si realizza come scuola permanente di attenzione ed educazione sui fondamenti della fede (ascolto della Parola, liturgia...), come luogo di incontro di mediazione e di riferimento, per l'impegno dei laici nella storia.

E tuttavia questo impegno educativo si esprime in modo diverso sia in ordine alla pienezza della vita cristiana, sia in relazione ai vari momenti della vita degli adulti, dei giovani, dei ragazzi...; l'attenzione di questa diversità o implica una articolazione dell'impegno educativo che tenga conto non solo delle diverse fasce d'età, ma anche delle diverse situazioni di vita (famiglia ambiente di lavoro, ambiente sociale).

Di queste situazioni di vita l'ACI si propone di accentuare in particolare l'attenzione alla famiglia, al mondo del lavoro, al mondo della scuola. La scelta di questi « luoghi » concreti in cui realizzare un'azione educativa che approfondisca la scelta religiosa può dirsi in qualche senso già la scelta di tre direttrici fondamentali a livello di contenuto. Infatti l'articolazione di una prassi educativa che realmente tenga conto di queste diverse « situazioni di vita », di questi diversi « luoghi », non può a questo punto mettere da parte una lettura attenta e aperta dei problemi storici che ineriscono ciascuna di esse; sarà nel rispetto di questa lettura che potrà collocarsi adeguatamente e correttamente la proposta del primato della fede nella sua situazione e profonda unità.

Tutto ciò nella chiara consapevolezza che è questa proposta a qualificare e a rendere specifico il ruolo storico dell'A.C.I.

### La collocazione ecclesiale

La prospettiva di un approfondimento della scelta religiosa nella direzione di un impegno di educazione alla maturità di fede nell'articolarsi delle diverse situazioni di vita si apre ulteriormente alla dimensione ecclesiale.

E' questa dimensione orizzontale complessivo entro il quale la vita e le scelte dell'ACI intendono collocarsi. Ma che cosa concretamente la 2ª Assemblea ha inteso per dimensione ecclesiale? Tre ci pare siano le specificazioni di questa dimensione, essere te-maticamente nell'Assemblea ma già presenti nella esperienza trascorsa dell'Associazione: — la collaborazione all'edificazione della Chiesa locale,

nella corresponsabilità alla attività pastorale delle diocesi

— in questa collaborazione, un rapporto stretto di comunione con l'episcopato, con la gerarchia

— la Parrocchia come luogo in cui primariamente si realizza questa collaborazione della Chiesa locale.

Queste specificazioni certamente caratterizzano l'ACI, nel più vasto contesto dei movimenti e delle associazioni di apostolato laicale; e la caratterizzazione nasce forse proprio dalla natura stessa dell'ACI, associazione che — nonostante il calo numerico di questi anni — conserva una sua consistenza nella Chiesa italiana, usufruendo della estrema capillarità che caratterizza la organizzazione ecclesiale in Italia. Questa sua natura che ambigualmente viene definita « popolare », le impone di farsi carico della maturazione post-conciliare di quanti si dicono credenti og-

scontata. Non darla per scontata e vivere creativamente e criticamente la propria « natura » ecclesiale a nostro parere può nascere da una reale capacità di apertura e di confronto dell'ACI con la più vasta realtà ecclesiale italiana di questi anni: con realtà di base, movimenti, gruppi di ambiente che esprimono profonde esigenze di rinnovamento in chiave post-conciliare.

### Quale ruolo storico per l'A.C.I.?

Sulla base di queste valutazioni della trascorsa Assemblea, è legittimo riproporsi l'interrogativo di partenza: quale spazio l'ACI può e deve ricoprire in futuro nella specifica situazione socio-ecclesiale italiana?

La chiesa italiana, al presente, torna a proporsi a vari livelli il problema originario di ogni comunità cristiana: la evangelizzazione. Non è problema marginale o collaterale: è il problema centrale di

profondo movimento storico che attesta della volontà delle classi escluse e tenute ai margini dello sviluppo sociale (e sovente emarginato dalla stessa azione pastorale), di partecipare e gestire i processi sociali e culturali e di cambiare profondamente il modello e la qualità della vita. Un mondo nuovo emerge, pur tra fatica e travaglio, costituito di uomini cui la storia ha insegnato a considerare la Chiesa fra le realtà legate costituzionalmente al « vecchio ordine » e, pertanto, di potenziale o reale impedimento al sorgere del « nuovo ».

*Evangelizzare la buona notizia di Gesù di Nazareth in una città secolarizzata e in un assetto sociale di « transizione » verso l'egemonia di nuove classi sociali:*

questo è il « tema » dell'attuale corso della Chiesa. Molte esperienze di base, settori sempre più ampi del mondo cattolico, alcuni frammenti dello stesso episcopato avvertono questa domanda come decisiva. In questo quadro quali strade sono percorribili per l'A.C.I.?

Una prospettiva di fondo ci sembra si apra per l'A.C.I. nel futuro, ed è in essa che pare si giochi oggi concretamente il suo ruolo storico. Questa prospettiva è — in sintesi — che l'A.C.I. si realizzi sempre più chiaramente come un luogo in cui è possibile vivere una piena e libera esperienza di fede, a partire dai suoi fondamenti.

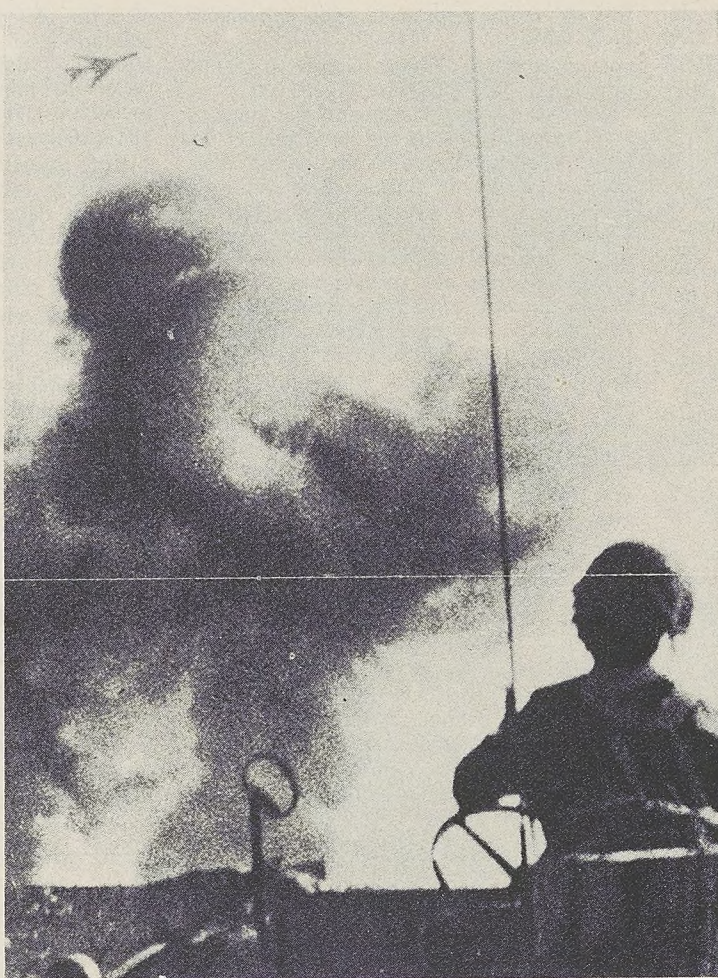
Questo può significare per l'A.C.I. innanzitutto un compito di approfondimento della fede, nella chiara sottolineatura dei suoi elementi essenziali: Cristo, suo fondamento; la Chiesa; segno della salvezza operata da Cristo per tutto il mondo.

A questo si accompagna un compito di vitalizzazione della esperienza ecclesiale in Italia, nella reale capacità di condivisione e di inserimento nel processo di profondo rinnovamento e di conversione innescato dal Vaticano II.

Ma tanto questo approfondimento della fede quanto il processo di vitalizzazione ecclesiale non possono assolutamente separarsi da una attenzione ed una apertura alla lettura della società italiana di questi anni. Con i suoi profondi cambiamenti: è questo contesto, infatti che la esperienza di fede e l'esperienza ecclesiale sono radicate, da questo ricevono consistenza storica.

E' in questo senso che la azione educativa dell'ACI, nella sua profonda fedeltà alla scelta religiosa, rivela la sua valenza storica e civile. Nella misura, in cui cioè, l'ACI realmente educa ad una esperienza di fede non alienante, ma storicamente collocata, nella misura in cui educa ad una crescita umana nella libertà che è presupposto indispensabile alla libera adesione dell'uomo a Cristo che gli si fa incontro, nella misura in cui educa ad una coscienza ecclesiale in cui l'esperienza di fede non è un patto privatizzato, ma si apre subito alla dimensione comunitaria; in questa misura l'ACI educa profondamente l'uomo a vivere responsabilmente il proprio ruolo nella storia, perché in questa egli sia capace di operare scelte in clima di libertà e perché questa libertà non sia un « privilegio » di cui egli individualmente gode, ma, sia condivisa socialmente.

Maria Irace  
e Marco Ivaldo



La polveriera del Medio Oriente è scoppiata ancora una volta. Le perdite, in uomini e in materiale, sono state altissime sin dai primi giorni di guerra. La situazione inoltre si aggrava di giorno in giorno: ormai apertamente USA e URSS forniscono di materiale bellico le due parti. La diplomazia e l'ONU, così tergiversanti prima, ora non possono che constatare la propria incapacità a porre un qualsiasi rimedio. Di chi sono le responsabilità più grosse?

gi in Italia, certamente non in una prospettiva « elitaria », ma in un'attiva pazienza dei tempi lunghi e in una capacità di sottolineatura dell'essenziale.

Accanto a questo, tuttavia, va riconosciuto che questa collocazione ecclesiale che fin qui si è tentato di disegnare, conserva una sua interna ambiguità. Questa ambiguità nasce dal fatto che la « natura » ecclesiale dell'ACI viene troppo spesso vissuta in modo irriflesso, senza una reale consapevolezza critica e creativa; la collocazione dell'ACI nella Chiesa in Italia, in quelli che ne sono istituzionalmente i nodi centrali (parrocchia, Chiesa locale, chiesa gerarchica), per una maturazione della coscienza post-conciliare viene troppe volte data per

una chiesa « in stato di missione », che senza soluzioni precostituite o garantite, si pone la domanda sul proprio saper corrispondere al progetto di Dio nella stessa. Come saper essere il « luogo di visibilità » e di « servizio » a quella Signoria di Cristo di cui sono leggibili i « segni » nella storia umana? Ecco come si pone, in radice, oggi la domanda sull'evangelizzazione. Tale domanda, nella nostra situazione italiana, sorge sulla base di alcune precise interpellanze storiche: una sempre più ampia secolarizzazione dei modelli di pensiero e di comportamento che se provocano uno squaligore del tessuto religioso tradizionale e un distacco dalla pratica religiosa, liberano pure spazi ed energie in cui la domanda religiosa viene riproposta in modo più esigente e radicale; un

RICERCA

Direttore: Marco Ivaldo - Condirettore: Arnaldo Ferrari - Respons. di redaz.: Pio Cerocchi - Giovanni Matone - Gian Paolo Violi - Direz. e Ammin.: V. della Conciliazione 4/d - 00193 Roma Tel. 655.621 - c.c. post. n. 1/1870 intestato a: « Ricerca » - Fuci - Sped. in abb. post. Gr. II 70% - Tip. « Nova A.G.E.P. » - 00186 Roma - Tel. 56 52 62 - Abb. annuo L. 3500, estero L. 5000. numero L. 200, arretrato L. 300 Aut. del Trib. di Roma n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.